



IL MEDIOEVO

NELLA

VALLE DEL TREJA

E NELLE AREE CIRCOSTANTI

GUIDA ARCHEOLOGICA

Orlando Cerasuolo

L'autore ringrazia i volontari dell'Associazione Amici del MAVNA, con cui ha condiviso molte escursioni nel territorio di Narce, il personale del Parco Valle del Treja, la ProLoco di Faleria, gli Ambasciatori del Territorio, Francesca Irato, Sandra Forti, Franco Litta, Enzo Litta, Massimo Cicconi, Nicola Rinaldi, Paolo Sebastiani, Alessandro Teodori e Michele Damiani.

Un ringraziamento particolare va anche alla Professoressa E. De Minicis e ai suoi collaboratori per l'interesse rivolto al medioevo nella valle del Treja e per aver organizzato assieme all'autore un ciclo di conferenze presso il Museo Archeologico Virtuale di Narce - MAVNA nel 2019.

Testi:

Orlando Cerasuolo

Fonti delle immagini:

p. 16 da Gamurrini et al. 1972, fig. 152.9.

pp. 18-19 da Barnabei et al. 1894, tav. IV.1.

pp. 21 e 24 rielaborate da Potter, King 1997, fig. 4 e 127.

p. 22 da Amendolea, Fedeli Bernardini 1998, tav. XVIII.

pp. 26, 47 e 86 dal Catasto Gregoriano (Archivio di Stato di Roma e di Viterbo)

pp. 27 e 28 (in alto) da F. Litta (archivio personale).

p. 44 rielaborata da De Lucia-Baglione 1995, fig. 9.

p. 50 da F. Irato (archivio personale).

Le altre immagini sono dell'autore.

Progetto grafico e impaginazione:

Cristina De Simone

Stampa:

Digitalialab - Roma

ISBN 9788894104042

Stampato nel 2019



IL MEDIOEVO NELLA VALLE DEL TREJA E NELLE AREE CIRCOSTANTI

GUIDA ARCHEOLOGICA

Orlando Cerasuolo



La tagliata meridionale di S. Maria di Castelvecchio.

Con questa pubblicazione il Parco Valle del Treja prosegue nell'opera di divulgazione del proprio patrimonio e offre a residenti, turisti e visitatori un nuovo strumento tascabile per conoscere ed esplorare il territorio.

La nuova guida è dedicata al Medioevo, uno dei periodi storici meglio documentati all'interno del Parco. Come evidenziato nell'introduzione storica all'inizio del volume la valle del Treja fu nel Medioevo crocevia e terra di confine, area di interesse del papato e feudo di importanti famiglie nobiliari, luogo di passaggio dell'antica via Amerina.

Ai molti castelli e siti medievali distribuiti nel bacino del Treja a sud di Civita Castellana sono dedicate specifiche schede, che ne illustrano la storia e l'evoluzione nel corso del tempo, fornendo anche informazioni per la visita e per l'interpretazione dei resti attualmente visibili. Molto utili anche le cartine di dettaglio dei siti. Il lettore potrà quindi approfondire la conoscenza dei luoghi più noti ma anche pianificare escursioni insolite in aree meno battute.

Al termine del volume sono poi elencati riferimenti bibliografici utili a chi voglia ulteriormente approfondire la conoscenza del medioevo nella Valle del Treja.

Il Direttore del Parco Valle del Treja
Gianni Guaita

Il Presidente del Parco Valle del Treja
Silvana Deffereria

IL NOSTRO MEDIOEVO

Storia e territorio	9
La Valle del Treja	12
Viabilità e pellegrinaggi	13
Le fortificazioni	16
Gli ipogei e gli edifici costruiti	17
Le fonti e i reperti	18

LUOGHI

1. Mola di Monte Gelato e Castellaccio	21
2. Mazzano Romano	25
3. Pizzo Primara e Mola di Magliano	32
4. Castello dell'Agnese	35
5. S. Maria di Castelvecchio	38
6. Monte Li Santi	42
7. Pizzo Piede	44
8. Narce	45
9. Calcata	47
10. Rocchetta (q. 210)	52

11. Eremo di S. Famiano	55
12. Castello di Fogliano	57
13. Castello di Paterno	59
14. Castel d'Ischia	62
15. Monte del Medico	65
16. Castello di Filissano	67

ALTRI SITI

1. La Maggiorana	71
2. Torre Busson e Mola di Morolo	72
3. Muracci di S. Maria	75
4. Pizzo Iella	77
5. Piano di Castello	79
6. Castel Porciano	80
7. Isola Conversina	82
8. Castello di Ponte Nepesino	84
9. S. Maria dell'Umiltà	86
Carta del territorio	87
Bibliografia per approfondire	88

IL NOSTRO MEDIOEVO

Storia e territorio

La crisi sociale, economica e amministrativa che seguì il disfacimento dell'impero romano (476 d.C.) e il pressoché costante stato di conflitto determinato anche dalle invasioni barbariche, dalla guerra greco-gotica (535-553 d.C.) e dall'invasione longobarda (569 d.C.) produssero una modifica radicale dei territori circostanti Roma e dell'Alto Lazio. Il nostro territorio, attraversato dalla via Amerina, rivestiva un'importanza strategica e rappresentava una fascia di confine oggetto di contesa, il cosiddetto "corridoio bizantino" che univa Roma a Ravenna. Roma stessa fu nel pericolo della conquista nel 728, all'epoca di Gregorio II, quando il re cattolico longobardo Liutprando giunse pericolosamente alle porte della Città Santa.

La Chiesa di Roma sin dalla fine del V secolo si era impegnata nella creazione di una rete di diocesi di carattere prevalentemente amministrativo, ma tra le alterne vicende del conflitto si assistette alla nascita di centri fortificati, rappresentati da torri e castelli. Con la crescita nel corso dell'VIII secolo del potere papale un piano di gestione e sfruttamento delle campagne guidò una progressiva rioccupazione dei territori laziali gravitanti su Roma. La forma più evoluta fu quella delle *domuscultae*, cioè comunità di tipo latifondistico, a vocazione agricola. Ciò fu possibile anche perché su richiesta del pontefice scesero in Italia i Franchi di Carlo Magno che nel 774 decretarono la fine del regno longobardo.

Tale mutato assetto politico da un lato decretò un progressivo calo del ruolo della via Amerina, in favore di una maggiore importanza della via Flaminia, dall'altro favorì una generale affermazione del dominio pontificio sul territorio.

Esito parallelo fu un sempre maggiore legame tra le campagne e le istituzioni religiose di Roma, cui a

Una finestra nel castello di Filissano.

partire dalla morte di Carlo Magno (814) si andarono progressivamente sostituendo le famiglie nobiliari più importanti.

Dopo alcuni decenni, nell'846, i Saraceni che avevano saccheggiato il Vaticano e la basilica di S. Paolo, si sparsero nelle campagne a nord di Roma mettendo a ferro e fuoco le domusculte.

Stando al racconto di Benedetto del Soratte anche il territorio di Nepi fu occupato dai Saraceni, che vi rimasero per trenta anni depredandone le campagne. Solo nel 915 gli eserciti di Nepi e Sutri riuscirono a battere i Saraceni a Baccano e a scacciarli da queste zone. In questo periodo in cui le campagne erano molto pericolose i signori spinsero le popolazioni a occupare i siti facilmente fortificabili, quindi più sicuri (e spesso usati già in epoche precedenti) così nuovi castelli vennero fondati e le roccaforti già in uso vennero rivitalizzate.

In alcuni casi il nostro territorio fu teatro di operazioni da parte di grandi personaggi storici che sicuramente diedero impulso ad un rinnovamento sociale e culturale. Già Carlomanno, figlio di Carlo Martello, nel 747 si ritirò a vita monastica sul Soratte dopo la rinuncia al potere del regno dei Franchi in favore del fratello Pipino il Breve. Ma fu Ottone III di Sassonia, che durante la sua permanenza in Italia si occupò di varie faccende legate ai centri di questa zona, come quando nel 996 donò la tenuta di Morolo (vicino a Rignano Flaminio) al monastero dei SS. Bonifacio e Alessio sull'Aventino o quando intorno al 1000 prelevò le reliquie conservate nella chiesa dei SS. Abbondio e Abbondanzio di Rignano.

Ottone giunse infine al castello di Paterno (vicino Faleria) dove il 23 o il 24 gennaio 1002 improvvisamente morì, all'età di soli 21 anni.

Nel 1155 fu invece Monterosi il teatro dell'incontro tra Adriano IV e Federico Barbarossa, dove questo tentò di rifiutarsi di reggere la staffa del pontefice.

Diversi dei principali castelli nella zona del Treja e del Soratte vengono menzionati per la prima volta proprio nella seconda metà del X secolo: Mazzano, Calcata, Stabia (Faleria), Paterno, Morolo, Castrum Ariniani (Rignano Flaminio). Altri vengono ricordati più tardi (Sacrofano, Riano, Calstenuovo, Morlupo, S. Oreste, Formello, Cesano, Campagnano, Monterosi). Ma i centri più importanti sono Civita Castellana e Nepi che rivestirono un ruolo egemone sui castelli del contado.

Questa nuova fase di incastellamento ebbe il culmine nel XIII secolo e determinò un nuovo sviluppo dei percorsi storici come l'Amerina e di quelli a carattere locale, come le principali valli fluviali gravitanti sul Treja (dove la massima concentrazione di castelli si ebbe proprio tra XI e XIII secolo).

Il XIII, XIV e XV secolo videro la progressiva affermazione di famiglie nobiliari come gli Anguillara, gli Orsini e i Colonna che controllavano numerosi possedimenti nella zona del Treja e ne continuarono lo sfruttamento agricolo intensivo.

Proprio nel XV secolo i territori dell'Alto Lazio mostrarono un rifiorire rinascimentale dei siti fortificati rimasti in uso, dove vennero rafforzate le opere di epoca precedente e vennero aggiunte costruzioni e residenze nobiliari.

Nel corso del XVI secolo il potere delle famiglie venne calando e le comunità dei borghi rimasti attivi si dotarono di statuti (Civita Castellana 1535, Mazzano 1536, Nepi 1550, Magliano 1604, Rignano Flaminio 1608). Un graduale impoverimento dell'area a sud di Civita Castellana si riscontra nel XVII secolo e si riflette nell'apertura della nuova strada papale, la via Nepesina (1787-1789), che collegando Nepi e Civita Castellana univa anche la Cassia alla Flaminia relegando ad un ruolo minore centri più isolati come Mazzano Romano e Calcata.

La Valle del Treja

Il territorio della valle del Treja, con le sue dolci colline adatte all'agricoltura e le rigogliose forre profondamente scavate dai torrenti, fu ampiamente utilizzato sin dall'antichità.

Non a caso le più antiche notizie ricavabili dalle fonti di archivio ci dicono che i luoghi dove sorsero i centri medievali erano inizialmente dei *fundi*, cioè delle proprietà agricole, e soltanto dopo si trasformarono in villaggi e poi castelli.

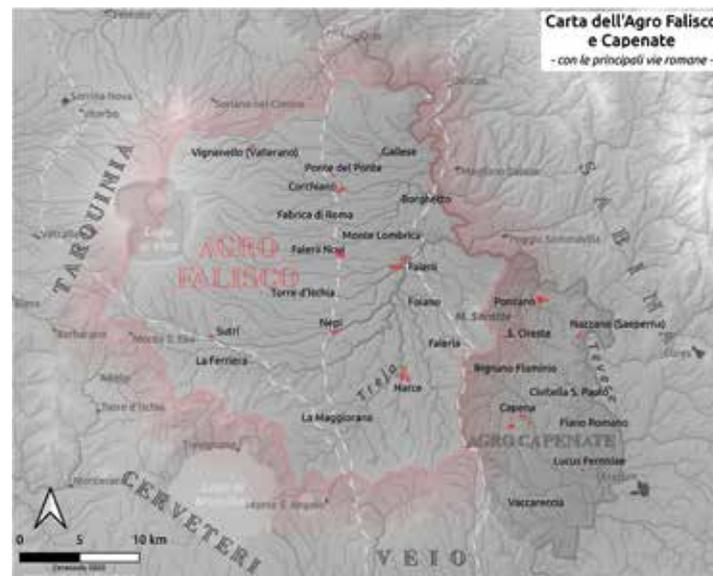
Nel nostro territorio il principale impulso allo sfruttamento agricolo venne dalla fondazione della *domusculda Capracorum* fondata da Papa Adriano I, tra il 774 e il 776. Con la sua estensione di oltre 200 km quadrati (dal territorio di Veio fino quasi a Civita Castellana), questo grande sistema agricolo era volto al rifornimento di derrate alimentari per la città di Roma.

Grazie alle fonti archivistiche possiamo ricostruirne a grandi linee lo sviluppo del nome utilizzato nel corso del medioevo per indicare il Treja: esso era Tarega nel VI secolo (nel *liber Pontificalis*), Trea nell'VIII secolo (in un'iscrizione in S. Maria in Cosmedin), Tarega ancora nel X secolo (nel *Chronicon* di Benedetto del Soratte), Trelia nel XIII secolo, Tregia nel XIV secolo, Treia nel XVII secolo e finalmente Treja nell'Ottocento (nel Catasto Gregoriano).

Viabilità e pellegrinaggi

Il territorio di cui ci occupiamo fu attraversato da tre importanti strade romane: la Cassia, l'Amerina e la Flaminia. Al crollo dell'impero romano, con la mancanza di manutenzione e il diverso quadro politico, queste vie divennero difficili da percorrere e pericolose ma continuarono a svolgere la loro funzione. Si pensi al ruolo fondamentale della via Amerina per collegare Roma a Ravenna durante il periodo in cui i Longobardi dominarono il nord e il sud Italia.

Durante il medioevo l'importanza di Roma come capitale della cristianità determinò la creazione di tragitti legati al pellegrinaggio, la cosiddetta via Francigena verso il nord Europa, ma anche quello che oggi chiamiamo il Cammino degli Angeli che porta ad Assisi. Tale via, pur essendo incentrata in buona parte sul tracciato della Cassia, fu in realtà





menti che univano, e di loro rimane memoria nei tragitti delle processioni religiose ancora oggi in vita, come ad esempio il pellegrinaggio da Mazzano a Castel S. Elia o la processione da Mazzano a S. Maria di Castelvecchio.

Alcune incisioni di *ave Maria* individuabili sulle pareti scavate nel tufo nei castelli di Ischia e di Pizzo Iella, ma anche in una tagliata a nord di Castel S. Elia denotano infine attività di culto moderne: un'evidenza esplicita di come le persone abbiano continuato a frequentare i ruderi dei castelli e delle loro cappelle anche ben oltre il loro abbandono.

un insieme di percorsi. I pellegrini sceglievano spesso tragitti lontani dalle vie principali, passando in aree più interne lontane da predoni e briganti. In questo modo il fenomeno del pellegrinaggio si unì allo sviluppo dei centri fortificati, che quasi sempre non si trovano lungo le strade principali, ma sulle valli cioè in corrispondenza di percorsi naturali.

Il paesaggio era poi attraversato da percorsi secondari che univano i vari castelli e villaggi. Li possiamo individuare grazie alla presenza di tagliate viarie, scale scavate nella roccia o alla distribuzione dei ritrovamenti di ceramica medievale. Alcuni di questi percorsi sono rimasti in vita a lungo, talvolta più degli stessi insedia-

Ave Maria incisa ripetutamente sulla parete della tagliata di Castel d'Ischia.

Le fortificazioni

In piena sintonia con il fenomeno alto-medievale dell'insediamento, il tratto caratteristico degli insediamenti della valle del Treja è la loro funzione militare. Praticamente tutti i siti noti sono identificabili come dei castelli, di dimensione e importanza variabile.

In genere la fondazione di questi centri avviene con la costruzione di una torre nel punto più alto



dell'insediamento. La funzione delle torri è quella di controllo del territorio circostante, pur se non sempre si può parlare di torri di avvistamento di lunga distanza (spesso infatti non c'è visibilità diretta tra torri di insediamenti vicini).

Alla torre normalmente si associa lo scavo di un fosso e l'edificazione di un muro di cinta, che spesso è limitato ai punti che non sono sufficientemente protetti dalle rupi naturali.

Soltanto il sito de La Maggiorana, il più meridionale dell'area compresa da questa guida, presenta una torre isolata, priva di un insediamento e di altre fortificazioni.

I castelli veri e propri sono di estensione variabile (la media è circa mezzo ettaro). Alcuni sono di dimensioni molto limitate (ad esempio il castelletto dei Muracci di S. Maria di soli 1.000 mq), alcuni raggiungono 1.3 ettari (ad esempio l'Isola Conversina), mentre solo Paterno ha dimensione ragguardevole (2 ettari) e doveva ospitare una cospicua popolazione (non è un caso che Ottone III si insediò proprio qui). Per meglio valutare le dimensioni di questi siti è utile ricordare che in epoca medievale Civita Castellana occupava 29 ettari e Nepi 17.

Gli ipogei e gli edifici costruiti

Gli ambienti rupestri scavati nella roccia, gli ipogei, sono di gran lunga la principale testimonianza riscontrabile negli abitati medievali della valle del Treja. Hanno planimetrie molto diverse, che sono spesso il risultato di secoli di adattamenti, cambiamenti d'uso e ampliamenti. Tali ambienti hanno funzioni differenziate talvolta associate all'interno dello stesso ipogeo. Sono abitazioni, laboratori, magazzini e ricoveri per gli animali, luoghi di culto. Al loro interno si possono trovare banchine, nicchie, loculi, camini, ma anche mangiatoie e stalli per il bestiame. In assenza di scavi archeologici rimane tuttavia difficile stabilire la funzione specifica degli ambienti.

I raffinati studi tipologici condotti dagli studiosi del Medioevo nella tuscia permettono oggi di chiarire sempre meglio lo sviluppo tecnologico, architettonico e planimetrico degli ipogei e forniscono quindi alcuni metodi per la loro datazione. Sappiamo ad esempio che gli ipogei con pilastro centrale (che hanno una chiara derivazione dall'architettura funeraria di epoca preromana) sono tra le prime tipologie e si datano tra il IX e l'XI secolo. Gli ipogei con tramezzo vengono invece attribuiti al XII-XIII secolo.

Gli abitati medievali avevano costruzioni realizzate in legno, che integravano le abitazioni rupestri ma che purtroppo lasciano poche tracce (buche di palo, canalette, etc.) individuabili soltanto con attenti scavi archeologici.

Gli edifici in muratura non destinati a funzioni militari sono in genere molto pochi all'interno degli insediamenti. A volte abbiamo delle chiesette e in alcuni casi, soprattutto per le fasi più recenti, possiamo riconoscere una residenza signorile, che è il centro simbolico del castello.

Le fonti e i reperti

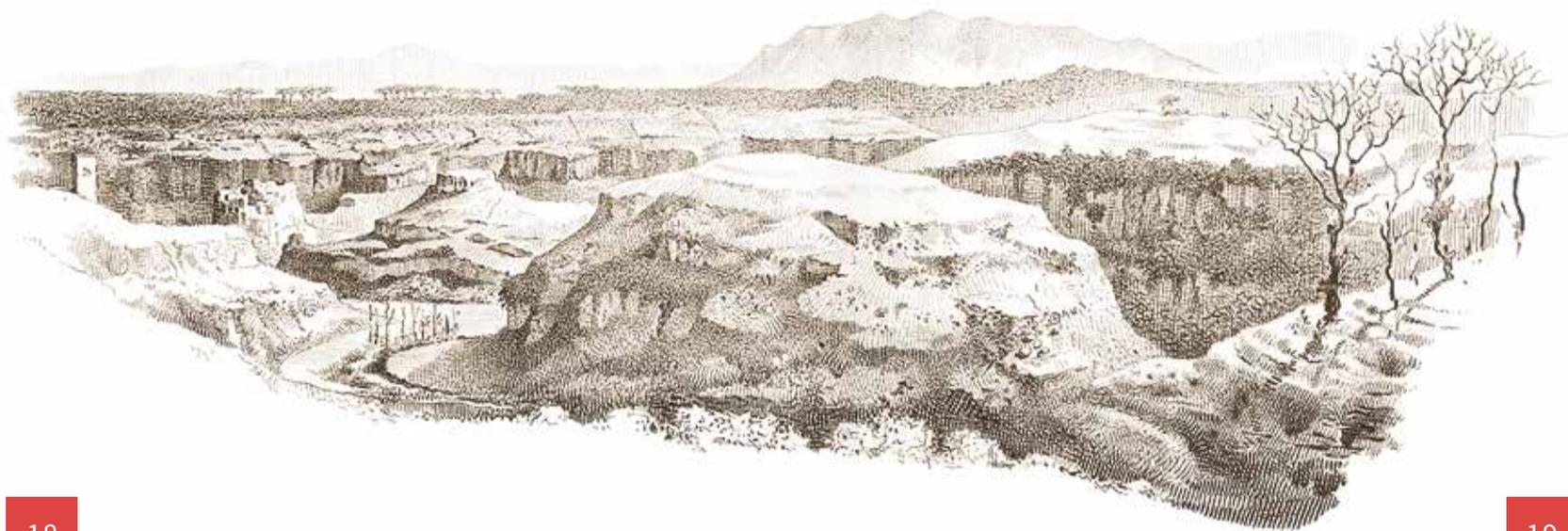
Per stabilire quando un determinato castello medievale sia stato fondato, chi ne ha avuto la proprietà o quando venne abbandonato spesso l'unica possibilità è quella delle notizie conservate nelle fonti scritte, che consistono in genere di documenti di archivio della Chiesa, delle congregazioni o delle famiglie nobiliari. Anche grazie alla descrizione dei viaggi apostolici, agli atti notarili, agli elenchi delle proprietà e agli atti delle compravendite possiamo definire alcuni momenti chiave della storia dei siti della valle del Treja. Ma ovviamente rimangono molte lacune, specie per la storia dei centri minori, di cui in alcuni casi purtroppo non conosciamo neanche il nome originario.

Tuttavia grazie a queste fonti sappiamo come cambiarono nel corso del tempo gli equilibri politici tra la Chiesa e le grandi famiglie nobiliari che progressivamente finirono per controllare buona parte del territorio. Sappiamo quindi che all'inizio molte delle campagne erano di proprietà delle principali chiese e conventi (S. Croce in Gerusalemme, SS. Andrea e Gregorio ad *Clivium Scauri*, S. Maria in Cosmedin, S. Lorenzo al Verano, SS. Cosma e Damia-

no, l'Ospedale di S. Spirito, S. Silvestro *in Capite*, S. Andrea *in flumine* sul Soratte), e che poi queste passarono in mano ai vari Vico, Orsini, Colonna, Anguillara, Borghese, Sinibaldi, Biscia e Del Drago.

Gli scavi archeologici sono un altro formidabile modo di raccogliere informazioni su questi centri. Sfortunatamente sono stati finora pochi quelli eseguiti nel nostro territorio e invero piuttosto limitati. Solo per Monte Gelato, Mazzano Romano, Torre Busson, Castel Porciano e Ponte Nepesino disponiamo di alcuni dati, che tuttavia hanno ampliato incredibilmente le nostre conoscenze.

Infine la possibilità di riconoscere e datare la ceramica individuabile in superficie, camminando tra i ruderi, permette a volte di chiarire alcune delle fasi di occupazione dei castelli. In particolare è necessario riconoscere le diverse produzioni che si sono susseguite nel corso del tempo e che gli specialisti studiano con sempre maggiore attenzione. Così ad esempio la ceramica detta "*forum ware*" venne utilizzata nel IX-X secolo, la ceramica a vetrina sparsa nel X-XII secolo, la maiolica arcaica nel XIII-XV secolo, l'invetriata a partire dal XVI secolo.



I LUOGHI

Nella Valle del Treja alla scoperta delle testimonianze medievali...

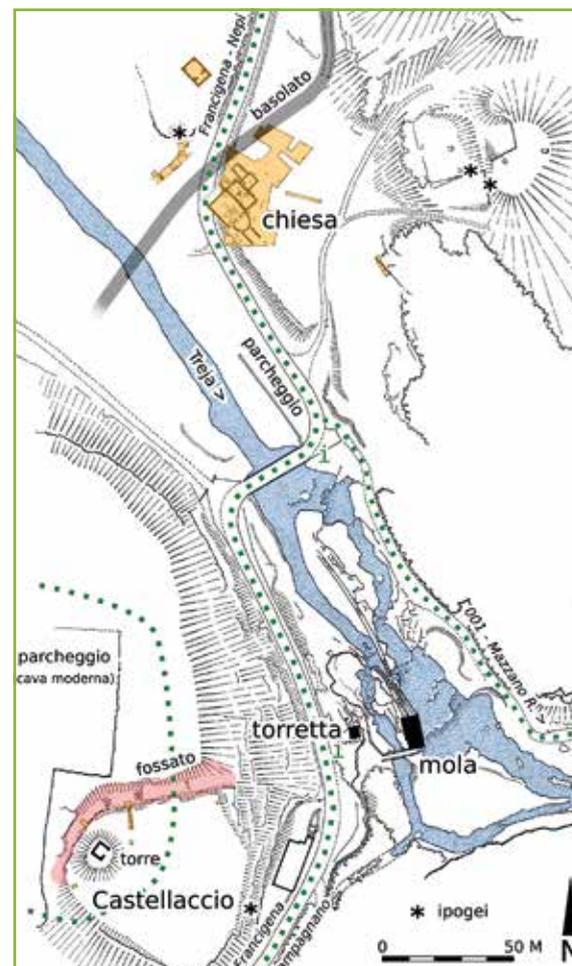


I siti vengono presentati secondo un ordine topografico che rispetta quanto possibile i territori delle attuali amministrazioni comunali, partendo da Mazzano Romano, quindi Calcata, Faleria, Castel S. Elia e Nepi per poi dare alcune informazioni sui territori limitrofi. La localizzazione di tutti i siti e i sentieri di accesso sono stati pubblicati online su www.openstreetmap.org.

La porta sul fossato di S. Maria di Castelvecchio.

1. Mola di Monte Gelato e Castellaccio

I siti di Monte Gelato e del Castellaccio sono stati in parte indagati negli anni Ottanta dall'archeologo Timothy W. Potter della British School at Rome.



Planimetria del complesso di Monte Gelato e Castellaccio.



Assonometria artistica della Mola di Monte Gelato.

L'area principale dello scavo, posta circa 200 metri a ovest delle cascate, non è attualmente visitabile perché ricoperta dopo le indagini. Qui è stata individuata una importante villa romana costruita in periodo augusteo e rimasta in uso fino alla metà del IV secolo d.C. quando il sito venne rivitalizzato da una **piccola comunità paleocristiana** forse alle dipendenze della chiesa di S. Croce in Gerusalemme in Roma.

Nell'VIII secolo una precedente chiesetta viene riedificata in dimensioni maggiori, con un piccolo battistero e una circostante area sepolcrale.

Nelle vicinanze si conoscono alcuni ambienti ipogei utilizzati dagli abitanti come stalle e magazzini (tra questi uno a tramezzo).

L'insediamento di questa fase era verosimilmente a capo di uno dei fondi della *domusculata Capracorum*, nome rimasto in uso nei dintorni di Monte Gelato col toponimo di *Crepacore*.

Tra la fine del IX e gli inizi del X secolo le scorrerie dei saraceni nel territorio di Nepi e Baccano sembrano determinare una crisi dell'insediamento di Monte Gelato. Nel X secolo il sito mostra attività di demolizione degli edifici della villa romana e la costruzione di una più ampia chiesa di S. Giovanni de Latregia (ricordata nel *Chronicon* di Benedetto del Soratte della seconda metà del X secolo come *Sancti Johannis Baptistae iuxta qui dicitur Tarega*, cioè presso il Treja). Sul finire dell'XI secolo, con la distruzione della chiesa, il sito venne abbandonato.

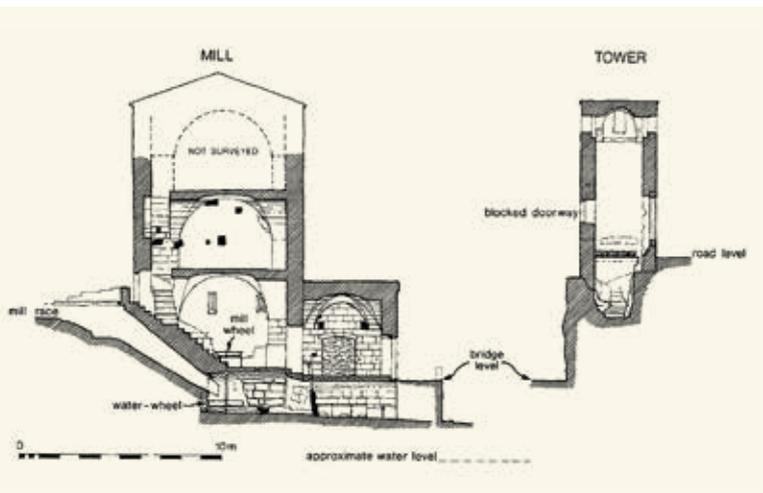


I ruderi della torre di Castellaccio.

Mentre l'insediamento cadeva in rovina, sull'altura a sud-est si sviluppò il **Castellaccio**, chiamato dalle fonti *Castrum Capracorum*. Tra il XI e il XII secolo questo era fornito di un fossato largo almeno 4 metri e di un muro difensivo, mentre al XII secolo si devono attribuire la torre (4.90x5.90 metri di base) e alcune cavità artificiali. L'ingresso al castello sembra avvenisse da sud-est,

dove il fossato pare interrompersi. L'occupazione del castello, in base ai dati attualmente disponibili, dovette cessare alla fine del XIII secolo. In tempi recenti una cava di tufo, utilizzata oggi come parcheggio, ha distrutto l'area a sudest del sito.

La **torretta** è una costruzione a pianta quadrata di circa 8 metri di altezza, costituita da un ambiente sottostante parzialmente scavato nella roccia e un alto vano, originariamente suddiviso in tre livelli sovrapposti, accessibile dal piano della strada asfaltata. La tecnica muraria è del XII secolo e la sua funzione è chiaramente quella di controllo dell'attraversamento del Treja.



Sezione degli edifici della Mola e della Torretta.

Il **mulino ad acqua**, che insiste sulle note cascate, venne realizzato nel 1830 dalla famiglia Del Drago, anche se probabilmente su preesistenze medievali. Si può ammirare una torre a tre piani (l'ultimo è moderno) con annesso avancorpo più basso e un muraglione con alcune chiuse per regolare il flusso delle acque. La molitura avveniva nel piano inferiore, mentre l'ingresso era forse al primo piano, tramite un ponte di legno collegato alla torretta. La mola è rimasta in uso fino ai primi anni '60 e dopo un periodo di abbandono negli anni '90 è stata acquistata e restaurata dal Parco. Oggi ospita un punto informativo con pannelli e plastici ricostruttivi che illustrano il funzionamento del vecchio mulino e forniscono informazioni sulla storia e la natura del territorio.

Visita

Il sito è facilmente raggiungibile a piedi e in auto (nell'area del Castellaccio è un parcheggio). Monte Gelato è collegato con i percorsi della Via Francigena e con i sentieri 001 e 021 del Parco.

2. Mazzano Romano

L'origine del nome di Mazzano potrebbe risalire al periodo romano e alla *gens Matia*, cui appartiene un importante cuoco e agronomo ricordato da Apicio. Allo stato attuale tuttavia una fase romana di Mazzano non è riconoscibile e sarebbe documentata solo da segnalazioni non verificabili. Lo sviluppo di Mazzano si ebbe a partire dall'alto Medioevo. Tra i fondi della *domusculta Capracorum*, fondata tra il 774 e il 776, vi è un *fundus Mazanus*. Un'altra attestazione forse dello stesso fondo proviene da una lapide frammentaria, inglobata nel pavimento della basilica di S. Maria Maggiore a Roma (ora a Palazzo Rinuccini a Firenze) e databile intorno al 904, che indica come proprietario il generale Teofilatto.

Un saggio archeologico realizzato dal Potter in **Piazza dell'Antisa'** ha restituito dei frammenti di ceramica *forum ware* databili tra IX e X secolo d.C. e allo stesso periodo potrebbero appartenere alcune cavità ipogee con pilastro centrale segnalate nel paese.

Nel pieno X secolo le fonti archivistiche ci informano di un passaggio di proprietà tra Alberico II e il Monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad *Clivium Scauri* presso il Celio. La cessione riguarda il "castello intero che si chiama Mazzano con le case e i suoi edifici e anche con i fondi e i casali ovvero con i loro termini e con ogni pertinenza, insieme con i servi di entrambi i sessi". Il territorio doveva essere intensivamente coltivato e popolato e Mazzano a quel tempo era quindi già un sito fortificato. Di tali fortificazioni nulla è oggi riconoscibile se non forse una sorta di torrione a valle della Chiesa di San Nicola oggi chiamato Palommara. Resti di una torre sono visibili nella parte centrale e più elevata del paese, chiamato il Montarello.

Nel 1299 un documento di Papa Bonifacio VIII cita il *Castrum Mazzani et Sancti Nicolai et Sancti Benedicti*. Questa è la prima menzione del culto di San Nicola di Bari a Mazzano. Almeno dal 1327 la chiesa di San Nicola fu luogo di riunione dell'assemblea dei capi-famiglia di Mazzano.

Con un atto notarile del 1426, il monastero dei SS. Andrea e Gregorio locò Mazzano ad Everso Anguillara. L'importante famiglia laziale, che fu anche proprietaria di Calcata e Faleria, dimostrò il chiaro intento di accrescere il proprio potere in questo territorio e i conti Domenico e Orso Anguillara nella prima metà del XV secolo usurparono la proprietà. L'abate Gregorio VI fece istanza al Pontefice Paolo II e la causa durò fino al 1475, quando Mazzano tornò al Monastero. Comunque nel 22 febbraio 1526 l'abate *Hieronimus de Comitibus* finì per vendere il *Castrum Mazani* a Giovanni Battista Anguillara da Stabia, per la somma di 12000 ducati d'oro. I secoli XV e XVI sono quelli più importanti e riconoscibili del paese antico, che tra l'altro nel 1536-1542 si dota di uno Statuto.



Il frontespizio dello Statuto di Mazzano.



Vista di Mazzano col Palazzo degli Anguillara a destra.

Il **Palazzo degli Anguillara** (detto anche Palazzo Tocchi) è visibile a nord dell'Antisa' con la sua struttura imponente oggetto di diverse manomissioni successive. Del 1465 la costruzione della **chiesetta di San Sebastiano**, nell'esterna piazza Umberto I, le cui pitture si datano intorno al 1510.

I ruderi della **chiesa di San Nicola** oggi visibili nella piazza dell'Antisa' appartengono alla fase edilizia realizzata nel 1562-1563 su disegni del Vignola, che in quegli anni era impegnato a Caprarola, e fatta crollare nel 1940 dal Genio Militare a causa di problemi statici.

Completa la piazza il Palazzo De Rosa, forse di XIII secolo, mentre su via Roma è una casa, sulle cui finestre è riportata l'epigrafe con la data 1573 e col nome di tale **Cristoforo De Cioro** (riconosciuto dal Tomassetti come Cristoforo Cenci).

A nord del paese si trova il vecchio **lavatoio**, nei cui pressi era forse collocato l'*Ospitale*. Dal Cinquecento è anche attivo il mulino, oggi purtroppo ridotto allo stato di rudere solo in parte visitabile a est del paese.



La facciata della chiesetta di S. Sebastiano.

Nel 1599, Flaminio Anguillara vendette Mazzano al Cardinale Lelio Biscia e nel 1658 il feudo passò per eredità alla nobile famiglia dei Del Drago. Questi furono proprietari fino alla riforma fondiaria dell'Ente Maremma negli anni Cinquanta.

Il **Palazzo del Drago** è quello che oggi domina l'unico ingresso del paese antico, costituito dalla porta voltata. Subito all'interno della porta si può vedere il palazzetto che fu la vecchia sede del Comune, edificato intorno al 1746.

Nel XV e XVI secolo il paese era ormai costituito dal Rione Castello e dal nuovo settore urbanistico del Borgo di Fora, sviluppato intorno alla chiesetta di San Sebastiano e di Cavolozoppo.

Ancora oggi, il paese di Mazzano conserva l'impianto urbanistico medievale, con vicoli che seguono la



Il paese di Mazzano con il lavatoio in primo piano.

forma della rupe. Passeggiando nel borgo, non è difficile scorgere elementi di interesse che ornano le facciate dei palazzi: una **finestra bifora** (in via del Salvatore), resti architettonici, cornicioni con stemmi, semplici epigrafi che nella maggior parte dei casi indicano iniziali e date di costruzione o rifacimento.

Visita

Il paese antico di Mazzano è raggiungibile in auto e visitabile a piedi. È collegato con i sentieri del Parco 001, 002, 006, 007 e 012.



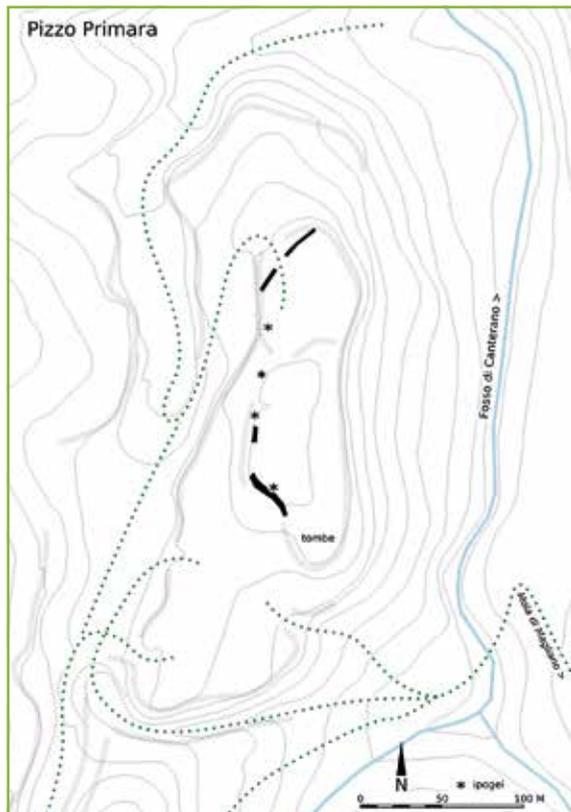
- | | |
|--|---|
| 1. Lavatoio - <i>seconda metà XVIII sec.</i> | 11. Palazzo Comune - <i>XVIII sec.</i> |
| 2. Portone - <i>XIII sec.?</i> | 12. Palazzo Cioro (Canonica) - <i>XVI sec.</i> |
| 3. Porta Bucia - <i>dal XIII sec.</i> | 13. Palazzo del Drago-Biscia - <i>XVII sec.</i> |
| 4. Torre - <i>XV sec.</i> | 14. Porta Biscia - <i>XVII sec.</i> |
| 5. Fortilizio Abate S. Gregorio - <i>XV sec.</i> | 15. Monumento ai caduti - <i>XX sec.</i> |
| 6. Sacrestia - <i>XVI sec.</i> | 16. S. Sebastiano - <i>XVI sec.</i> |
| 7. La Palommara - <i>ruderi torre?</i> | 17. Ruederi mulino - <i>XVI sec.</i> |
| 8. S. Nicola - <i>XVI sec.</i> | 18. Ponte - <i>XVIII sec.</i> |
| 9. Palazzo De Rosa - <i>XVII sec.</i> |  <i>Sentieri del Parco Valle del Treja</i> |
| 10. Palazzo Anguillara - <i>XVI sec.</i> | |



Mazzano Romano - centro storico

3. Pizzo Primara e Mola di Magliano

Pizzo Primara (o Il Pizzo) si trova a est di Monte Cinghiale, sulla sommità di una piccola collina allungata delimitata da un gradone. Alcuni tratti di un **muro di cinta** in grandi blocchi di tufo privi di malta sono visibili sul gradone, in particolare nella parte est. Sul lato nord, dove probabilmente era la porta di accesso in passato sono state notate le fondazioni di una piccola torre rettangolare, (3.40x2.60 metri).



In un punto il Potter notò un pavimento in cemento al di sotto del muro di cinta e recenti sopralluoghi hanno individuato un'altra sovrapposizione ad un muro in opera reticolata associato ad una cisterna a cunicoli. Il muro di cinta dovrebbe quindi essere successivo all'epoca romana.

Di epoca medievale sono un certo numero di grotte intorno alle mura, almeno quattro sul lato est e due su quello ovest. La boscaglia non permette di vedere resti di costruzioni sulla collina, ma nella parte meridionale sono visibili resti di una decina di **tombe a fossa** con incasso per il coperchio portati alla luce da estesi scavi illeciti (forse in corrispondenza di una chiesa). Alcuni tagli e incassi sono sulla sommità. Tra i reperti si ricorda la presenza di ceramica *forum ware*, a vetrina sparsa, ceramica con decorazione a pettine, ceramica invetriata e maiolica, che indicano un'occupazione tra il IX e il XVII secolo.

A sud-est della collina sono visibili profonde vie cave, di cui una scende al fosso di Canterano.



Resti di muri romani e medievali.



La cascata della Mola di Magliano.

La presenza di alcuni muri sulla sommità dei tagli potrebbe suggerire la presenza di una porta. Al di là del fosso, percorrendo la strada bianca che va verso Magliano, si raggiungono i ruderi della **Mola di Magliano** (che è indicata nel Catasto Gregoriano). Sono visibili i resti dell'edificio, un ambiente ipogeo, vasche e i muri della chiusa attraversati da suggestive cascate. Resti di un'altra **mola**, con muri, ambienti ipogei e cunicoli di drenaggio si trovano non distante dalla confluenza dei fossi a circa 300 metri nord-est dal Pizzo.

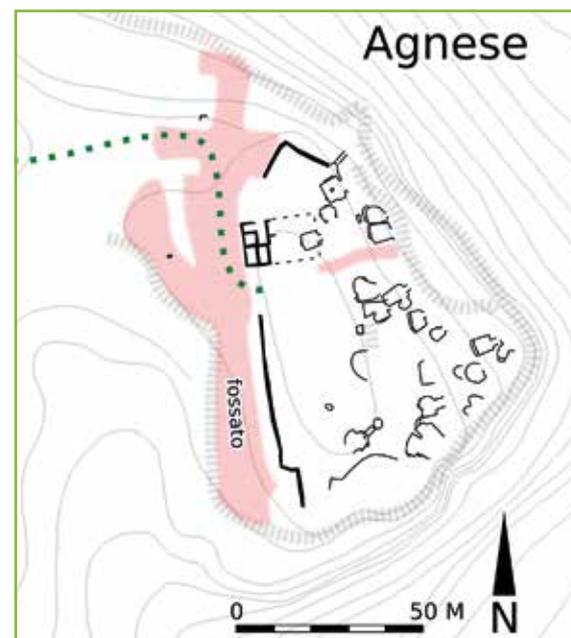
Visita

Pizzo Primara si trova in terreno privato accessibile. Non è servito da alcun sentiero ufficiale ma è facilmente raggiungibile da Monte Gelato. Dal Pizzo si raggiunge la Mola di Magliano, che è immersa nella vegetazione.

4. Castello dell'Agnese

Il sito occupa una terrazza rilevata sul fianco orientale della collina dell'Agnese, a diretto controllo del Treja e immerso nella vegetazione.

La menzione di un fondo della chiesa di S. Croce in Gerusalemme in località *Anglesis* tra le donazioni effettuate da Costantino nel 314-315 potrebbe costituire la prima menzione del sito. Le più antiche evidenze archeologiche tuttavia si inquadrano nel IX-X secolo e sono rappresentate da ceramica *forum ware* e da **ipogei a pilastro centrale** (con semplice capitello) e a pianta composita, che si trovano sul lato orientale del sito. Forse già a quest'epoca si può attribuire il fossato (molto ampio e con sorta di antemurale) e un tratto di muro (di cui sono ben visibili due fasi edilizie) nell'angolo nord ovest dell'abitato.





La residenza signorile del Castello dell'Agnese.

La presenza nella zona di una *fons de Vico* è stata collegata ad una possibile proprietà della famiglia dei Prefetti di Vico, che i documenti collocherebbero verso la fine dell'XI secolo.

Tra l'XI e il XII secolo il sistema difensivo venne rafforzato con la costruzione di un muro a protezione dei versanti nord ed ovest, mentre l'abitato rupestre si ampliò con lo scavo di diversi ambienti a traverso sul versante meridionale.

Una **residenza signorile** in muratura, costituita da una torre con un ambiente annesso, venne edificata tra il XII e il XIII secolo in posizione dominante sul fossato.

Alla metà del XIV secolo il castello posto *in collina super Tregia* diviene di proprietà dei Colonna di Galliciano, ma non sappiamo per quanto tempo.

Durante il XV secolo il castrum conobbe un nuovo sviluppo; la residenza signorile venne ingrandita verso sud con l'aggiunta di un corpo di fabbrica a due piani, e verso nord ed est con altri vani (alcuni blocchi del muro sud hanno lettere incise). A queste fasi di costruzione potrebbe essere associata una calcara individuata nella parte meridionale del sito.

Nel resto dell'abitato vennero aggiunti alcuni ipogei a pianta quadrangolare regolare, utilizzati come abitazioni, laboratori e stalle, che vengono ormai a collocarsi su tre terrazzamenti (in totale una ventina di ipogei). Sono anche visibili alcune fosse granarie e vaschette.

Verso la fine del XVI secolo il castello viene definito nei documenti come *diruto*, quindi abbandonato, e nel 1786 l'area divenne proprietà della famiglia Del Drago.

A poco più di un chilometro a sud est del castello, tramite un sentiero a est di Via dell'Agnese è possibile raggiungere tre ambienti ipogei, di cui uno con numerose nicchie era probabilmente destinato a porcilaia (sono presenti sigle e date incise alle pareti).

Visita

Il sito è raggiungibile a piedi percorrendo fino in fondo la strada bianca che prosegue via dell'Agnese, quindi prendendo un sentiero nel bosco privo di segnaletica che scende lungo il fianco orientale del poggio.



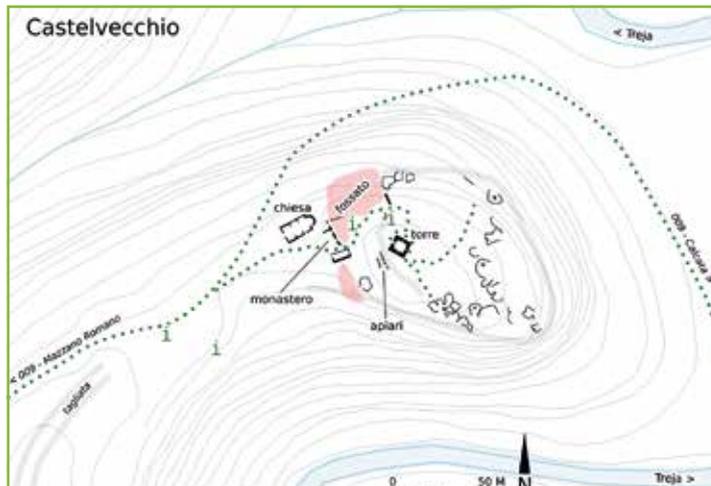
La porcilaia a sud del castello.

5. S. Maria di Castelvecchio

L'insediamento di S. Maria di Castelvecchio (o di Calcata) sorge su uno sperone roccioso, proteso nella Valle del Treja e prospiciente il borgo di Calcata.

L'origine dell'occupazione dell'area è documentata nell'VIII secolo quando un *fundus Anticus* (oggi monte Antico a sud di S. Maria), ceduto nel 750 da Carlomagno al monastero di S. Andrea *in flumine* sul Soratte, era costituito da case vigne e oliveti.

Il castello occupa l'estremità del pianoro, separato da un profondo **fossato**, oggi parzialmente interrato, ma chiaramente diviso da una strada sopraelevata che conduce alla porta di accesso. Le più antiche evidenze sull'area di S. Maria sono ipogei con pilastro centrale (IX-X secolo). In quest'epoca, sotto la proprietà del Monastero dei SS. Andrea e Gregorio *ad Clivium Scauri* presso il Celio, l'area era densamente popolata e si ha menzione di terre seminate, vigne, uliveti, orti, case e mulini. A partire



La torre di Castelvecchio.

da quest'epoca Castelvecchio è ricordato in relazione a Mazzano Romano.

La presenza di fortificazioni (cioè il fossato e muri o palizzate oggi non più visibili) è riportata nel 1003, quando vengono anche ricordati *piis locis vel publicis*, cioè luoghi di culto e pubblici.

Tra il XII e il XIII furono costruiti il muro difensivo e la **torre** (base di 12x9 metri, di recente restaurata dal Parco), entrambi posti all'estremità occidentale del pianoro tufaceo. In quest'epoca

l'abitato rupestre si ingrandì con lo scavo di cavità con tramezzo sagomato, mentre alle fasi di XIV-XV secolo si possono attribuire gli ambienti a pianta quadrangolare. Presenti anche un paio di pozzi. Interessante la presenza su un terrazzamento ai piedi della torre di un **apiario** costituito da una serie di nicchie ad arco scavate nella roccia.



La chiesa di S. Maria.



Dal lato sud est il sito era servito da tagliata proveniente da Monte Antico, ora abbandonata ma rimasta in uso a lungo come dimostra la presenza di una nicchia per immagine di un santo. In un contratto di locazione in favore di Everso Anguillara del 1426 il sito è definito *dirutum*, abbandonato. Il *Castrum Veteris* assieme al *Castrum Mazzani* e a *Montisgelati* diventeranno finalmente proprietà di Giovanni Battista Anguillara da Stabia nel 1526.

Sin dal XII secolo l'area all'esterno del fossato viene dotata di una **chiesa** (*Sancte Marie de Castro Vecchio*), che in una visita apostolica del 1574 era ancora funzionante e *bene custodita* da *Fratrem Maccharius de Castellina Florentie* eremita dell'ordine di S. Agostino. Lo stesso ordine fonderà un convento nel 1584 i cui resti sono visibili nei pressi della chiesa. L'istituto religioso agostiniano venne soppresso nel 1652 e in questo periodo venne definitivamente abbandonato anche il sito che tuttavia rimase in capo alla Cattedrale di Nepi.

Il lunedì di Pasqua la chiesa è meta di una processione (che parte da Mazzano Romano), di una messa e di una festa campestre.

Visita

Il sito è visitabile a piedi ed è collegato con il sentiero 009 del Parco. All'ingresso è un'area sosta attrezzata da cui si gode di una splendida vista di Calcata. Presenza di pannelli informativi.

La tagliata abbandonata a sud di S. Maria di Castelvecchio.

6. Monte Li Santi

Il sito è situato all'estremità meridionale dell'altura e si sviluppa intorno ad un piccolo **castello** a pianta quadrangolare (ca. 40x60 metri) affacciato sul costone meridionale della collina.

Il sito è accessibile dal lato est grazie ad una strada incassata nella parete che conduce al fossato orientale, controllato da un muro con feritoia.

Un altro fossato è sul lato occidentale e una torre era probabilmente collocata nella parte più alta, verso l'interno, ma se ne conservano solo i crolli.

All'interno del castello si riconoscono almeno sette ambienti **ipogei** (di cui uno con tramezzo) solo in parte accessibili. Altri quattro ambienti sono nei pressi dello stradello di accesso, mentre sulla parete sottostante il castello è un grande ambiente a tramezzo e un terrazzo con una serie di quattro vani incassati. Altri tre ambienti ipogei sono al di fuori del fossato occidentale, affacciati sul costone. Tra questi anche una fornace circolare con ambiente di accesso e una vaschetta con foro di scolo.



Il muro con feritoia del castello di Monte Li Santi.

In tutta l'area sono visibili tagli e buche di palo. Un altro ambiente ipogeo si trova a circa 50 metri ad est del castello.

Il sito venne abitato almeno dal X al XV secolo, come dimostrano i ritrovamenti di superficie: *forum ware*, ceramica a pettine, vetrina sparsa e invetriata.

Visita

Monte Li Santi è raggiungibile a piedi percorrendo il sentiero 011 del Parco e poi seguendo un percorso non mantenuto all'interno della boscaglia.



Uno degli ambienti ipogei a Monte Li Santi.

7. Pizzo Piede

In un'area isolata e centrale del pianoro, in un momento non meglio definibile del Medioevo, venne costruito un **edificio** composto da tre ambienti rettangolari di diverse dimensioni, disposti in linea e comunicanti tra loro.

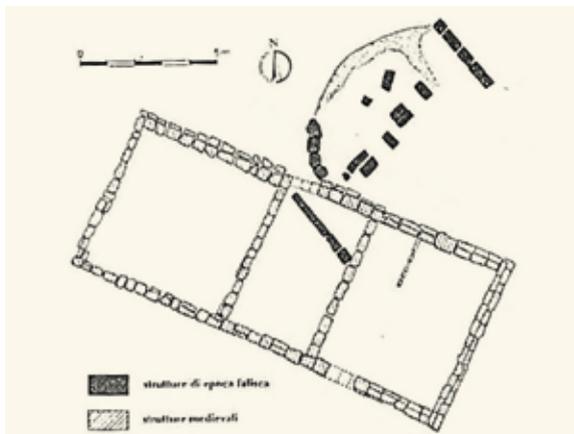
La struttura conserva le fondazioni e parte degli alzati, in spezzoni di tufo irregolari e tegole legati con malta. Il ritrovamento di invetriata marrone testimonia un uso almeno tra il tardo medioevo e l'età moderna.

L'area è coperta da fitta vegetazione che ne impedisce la visita e ne rende poco agevole l'accesso.

Circa 500 metri a sud-est di Pizzo Piede, sulla sommità di Monte S. Pietro negli anni Sessanta erano visibili i resti di una piccola **cappella** medievale, successivamente distrutta, associata a ceramica a vetrina sparsa e invetriata

Visita

Pizzo piede è raggiungibile a piedi percorrendo il sentiero 016 del Parco e poi seguendo un percorso non mantenuto all'interno della boscaglia.



Planimetria dell'edificio di Pizzo Piede.

8. Narce

Il sito di Narce oltre ad essere stato uno dei poli della città falisca vede una occupazione anche in epoca medievale. A partire dall'XI secolo, una piccola comunità usò alcune **abitazioni rupestri** distribuite nel quadrante sudoccidentale della collina.

Sulla sommità dell'altura, di limitata estensione e raggiungibile tramite una stretta tagliata, sono visibili alcune buche di palo (forse relative ad una palizzata) e una cavità a pianta rettangolare con nicchie e soffitto crollato.

Altri ambienti ipogei sono visibili a metà del fianco dell'altura. Almeno tre ambienti si trovano lungo la via incassata, oggi fortemente invasa dalla vegetazione) che sale dalla sella che unisce a Monte Li Santi lungo il lato orientale.





L'ambiente ipogeo sulla sommità di Narce.

Lungo il versante meridionale sono altri due ipogei con setto divisorio; uno con una fossa quadrangolare intonacata. Altri ambienti ipogei crollati sono presso l'estremità occidentale.

Alcuni autori segnalano la presenza di un **romitorio** sulla sommità dell'estremità occidentale del sito (forse da collocare in corrispondenza di un alto masso di tufo lavorato, con data incisa su un lato). A Narce non si identifica alcuna traccia di fortificazioni, ma si deve ricordare la presenza di diversi e notevoli resti di epoca arcaica che potrebbero essere stati riutilizzati anche in epoca medievale.

Visita

Narce è raggiungibile in auto e visitabile a piedi. Il sito è attraversato dal sentiero 015 del Parco (impegnativo nella parte iniziale).

La collina di Narce vista da nord.



9. Calcata

Il piccolo borgo medievale di Calcata gode di una scenografica posizione sull'alto di una eccezionale rupe a controllo del Treja. Il paese si sviluppa a partire dal Medioevo e in buona parte mantiene ancora oggi la sua struttura originaria.

Si entra dal basso oltrepassando quello che una volta doveva essere un fossato difensivo, ormai quasi irriconoscibile, munito di mura. Attraverso una **doppia porta** (un tempo con ponte levatoio), scavata nella roccia e incorporata in un'antica torre, si raggiunge la piazza principale, con la chiesa del SS. Nome di Gesù, entrambe di impianto rinascimentale. Da lì si irradiano i vicoli (pavimentati in ciottoli sin dal Settecento) che portano agli strapiombi della rupe. Qui sono una miriade di passaggi, cantine e ambienti una volta usati come abitazioni e stalle.

Il più antico riferimento è del 974, quando il sito viene menzionato in un atto di donazione in favore del Monastero dei SS. Andrea e Gregorio *ad Clivum*



La pianta di Calcata nel Catasto Gregoriano.

Scauri presso il Celio: in esso infatti si riporta “*dono vobis [...] in integrum pertinentibus, positus territorio Nepesino et Castellano in vestro locum qui vocatur Calcata*”.

Ad una fase di IX-X secolo potrebbero appartenere alcune **cavità ipogee** con pilastro centrale, molto alterate da interventi successivi dovuti alla continuità di vita del sito.

Il *Castrum Sinibaldi*, menzionato a partire dal 1180 è forse la prima menzione di un castello a Calcata. Le **case di tufo** più antiche che oggi è possibile vedere nel paese risalgono proprio al 1200. Nel 1266 Papa Clemente IV concesse alla potente famiglia ghibellina dei Prefetti di Vico il diritto di investitura di Nepi, Civita Castellana e Castel Sinibaldi.

Qualche sciagura dovette abbattersi su Calcata alla fine del Trecento. Nel 1291 infatti l'esattore papale Lanfranco di Scano lo descrive come un rudere, che i nuovi proprietari, i Conti di Anguillara, stavano ricostruendo. Tale famiglia mantenne la proprietà del castello fino al 1432 quando i Sinibaldi lo riacquistarono. Per i successivi 400 anni Calcata fu contesa tra queste due famiglie, che se ne scambiarono il controllo tramite riscatti, vendite, riacquisti e ipoteche (nel 1724 il valore della compravendita fu di 16.500 scudi).

Questo fu in ogni caso un periodo di relativo sviluppo di Calcata. Ne rimane il **palazzo baronale**, di impianto medievale ma con rimaneggiamenti del XVIII e il XIX secolo (ad esempio i merli della torre), che è stato restaurato ed è ora la sede del Parco.

Poco fuori dal Paese si trova la piccola chiesetta della **Madonna della Cava**, costruita nel XV secolo.

Nel 1549 Flaminio Anguillara divise il patrimonio della famiglia con il fratello. Nella sua parte rientrarono Stabula (oggi Faleria), Mazzano e Calcata.

Calcata era ancora sotto il suo dominio quando nel 1557 venne ritrovata una delle reliquie più inconsuete del cristianesimo, il **Santo Prepuzio di Gesù Cristo**. La leggenda vuole che la reliquia venne portata da Gerusalemme ad Aquisgrana da Carlo Magno e poi donata al Papa Leone III. Nel 1527 venne derubata da un soldato Lanzichenecco durante il sacco di Roma. Alcuni degli improbi soldati finirono a Calcata dove il prepuzio venne nascosto in una grotta. Della reliquia si perse notizia e per una trentina di anni gli agenti papali la avrebbero cercata invano. Dopo il ritrovamento il prepuzio venne portato nella chiesa dei SS. Cornelio e Cipriano (patroni di Calcata) e da allora si sarebbero verificati miracoli metereologici, come nebbie, nubi e temporali, ogni qualvolta qualcuno avesse avuto intenzione di spostare la reliquia da Calcata.

Ogni primo gennaio il prepuzio veniva portato in processione in tutte le vie del paese per benedire l'anno nuovo. La reliquia fu importante oggetto di devozione e meta di pellegrinaggi fino al 1983, quando in circostanze poco chiare venne rubata e mai più ritrovata.



La chiesetta di Madonna della Cava.

Nel 1828 Calcata passò in eredità ad un ramo della famiglia Massimo, diventando così parte del ducato di Rignano. Nel 1909, con l'estinzione del ramo maschile della famiglia la proprietà passò a Maria Massimo, moglie di Prospero Colonna principe di Sonnino. Tempo dopo il paese finì in mano di vari privati, tra cui i Ferrauti, un tempo fattori dei duchi.

Visita

Il paese antico di Calcata è raggiungibile in auto e visitabile a piedi. È collegato con i sentieri del Parco 009, 013, 014 e 024.



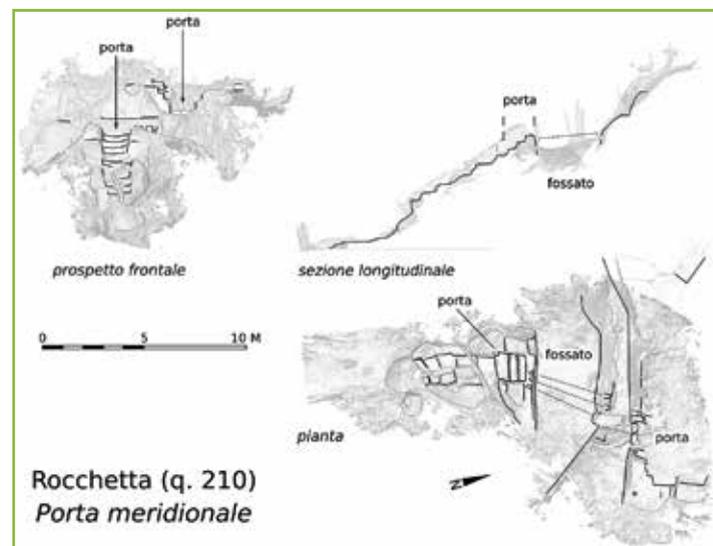
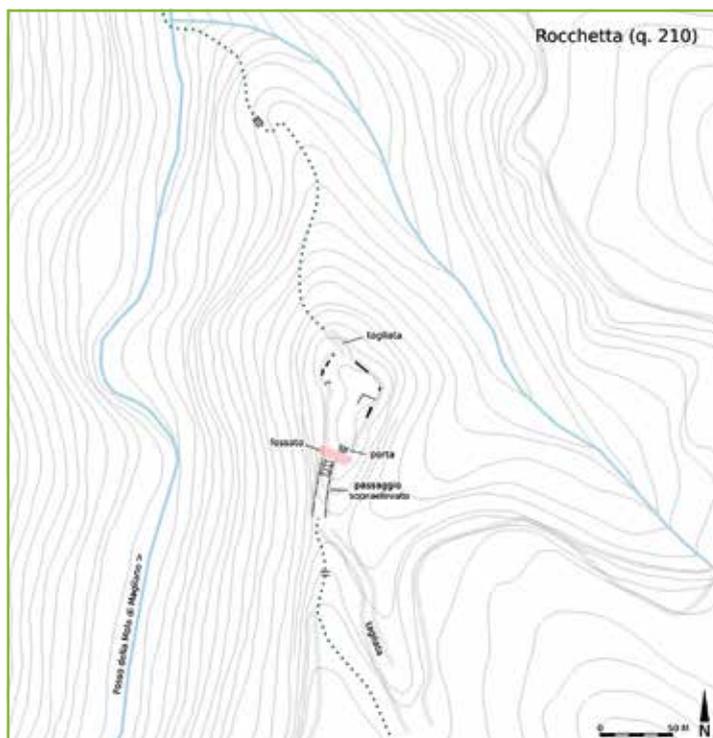
Vista di Calcata da Narce.

10. Rocchetta (q. 210)

Il sito è costruito su una piccola castellina tufacea sul lato orientale della valle del Fosso della Mola di Magliano. Sono visibili diversi resti di epoca medievale.

Ruderi delle **mura di cinta** in blocchi di tufo privi di malta sono nella parte settentrionale dove si apre un passaggio servito da una larga **tagliata** che scende sinuosa per una ventina di metri. Qui negli anni passati sono stati individuati massi di tufo conformati a trono (forse degli altari) oggi non individuabili.

Integrazioni del costone tramite muri in blocchi di tufo sono presenti nell'angolo nord-occidentale e al



centro del lato orientale del pianoro dove si riconosce un ampio spiazzo ribassato (probabilmente relativo ad ambienti ipogei). Sul pianoro segnalata anche la presenza di una cisterna scavata nella roccia.

Apprestamenti eccezionali sono nell'estremità meridionale in cui è presente una **doppia porta**, a



Il muro settentrionale de La Rocchetta.



La scalinata della porta meridionale de La Rocchetta.

varchi disassati e con fossato intermedio largo 1,50 metri. Qui sono visibili buchi di palo e incassi di un ponte in legno obliquo, mentre altre buche e incassi per la messa in opera di blocchi sono relativi agli sbarramenti.

Al di fuori è una ripida **scalinata** che collega ad una stretta strada rilevata, in alcuni punti larga solo un metro, chiaramente regolarizzata artificialmente. Questa porta, che per l'impegno architettonico sembra essere la principale, è servita da una tagliata meridionale percorribile dentro il bosco.

Circa 800 metri a sud della Rocchetta, all'interno di una vallecola, è presente la vasca della **Fonte Levinosa**, tutt'oggi attiva, con nei pressi un piccolo ambiente ipogeo.

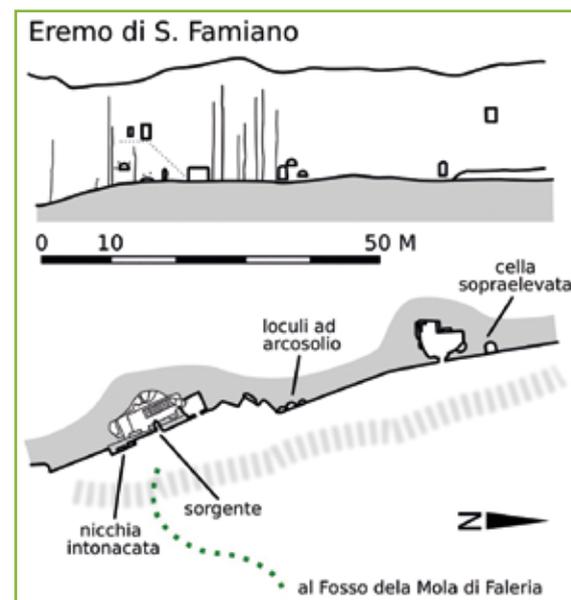
Visita

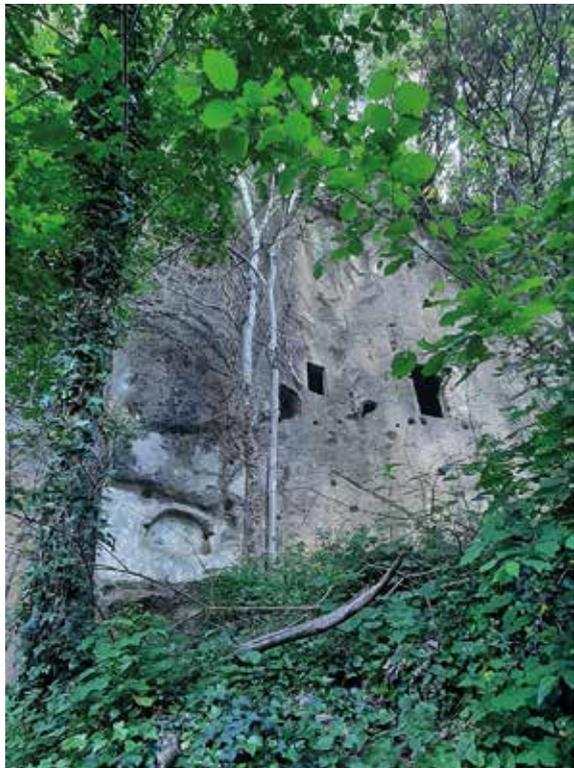
La Rocchetta e la Fonte Levinosa non sono serviti da alcun sentiero ufficiale ma sono facilmente raggiungibili da diverticoli della strada bianca che conduce a Pizzo Piede. Un sentiero più difficoltoso unisce La Rocchetta al fondovalle del fosso della Mola di Magliano.

11. Eremo di S. Famiano

San Famiano, nato a Colonia ed eremita in Spagna e Italia, fu frate cistercense canonizzato da Adriano V. A Gallese il suo nome è legato alla sorgente che fece sgorgare percuotendo il suolo con il bastone che aveva usato durante i suoi pellegrinaggi. Morì nel 1150 nello stesso paese, dove le sue ossa sono conservate nell'omonima chiesa.

L'unico documento noto che si riferisca all'eremo nel territorio di Faleria è del 1244, cioè una bolla di Innocenzo IV che tra le proprietà del monastero di S. Lorenzo al Verano indica *S. Egidii ecclesiis cum specu s. Famiani*. Secondo la tradizione locale il santo trascorse nella grotta eremitica i suoi ultimi giorni. L'eremo è costituito da una serie di **ambienti** e incassi (di datazione incerta) scavati sulla parete verticale di tufo che si affaccia sul fosso della Mola di Faleria. La struttura principale è un ambiente





Uno scorcio della parete dell'eremo.

collegato con una **scala** ad una sala superiore, con finestre, camino e banchine. Sulla parete sono poi presenti una nicchia arcuata con resti evanescenti di affresco, un ambiente a pianta irregolare con camino e loculi, un piccolo ambiente monocamerale con banchina (inaccessibile perché in alto sulla parete), una sorgente e varie nicchie ad arcoscio.

Ancora oggi ogni 17 luglio (giorno del miracolo della fonte di Gallese) il luogo è meta di pellegrinaggio.

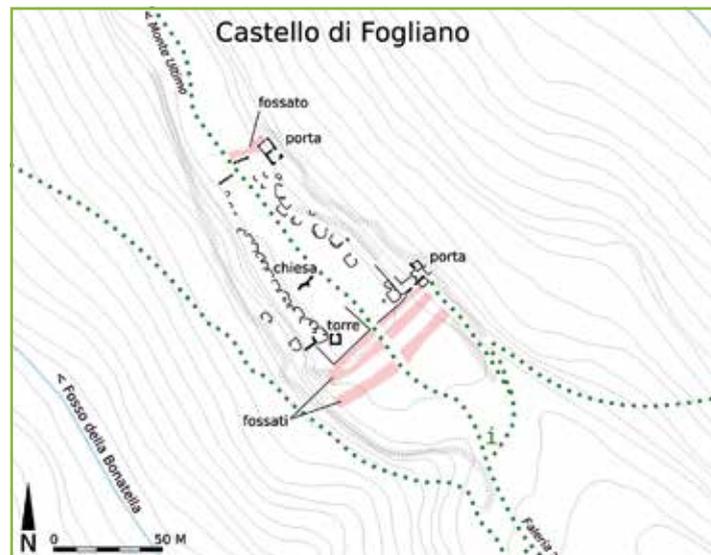
Visita

L'eremo è raggiungibile soltanto dalla macchia di Fogliano o dal fondovalle, con un sentiero impegnativo.

12. Castello di Fogliano

Il Castello di Fogliano (noto anche con i nomi di Foiano, Fogliano di Mezzo, il Castellaccio e Castello della Signora) occupa una stretta lingua di terra, tra il Fosso de Bonatella e il Fosso della Mola, che unisce la Macchia di Fogliano al Monte Ultimo. Un *fundum Foliani*, quindi un fondo agricolo, è citato tra le donazioni fatte da Marcomanno al monastero di S. Andrea *in Flumine* al Soratte, intorno al 750 a.C., e poi nel 1333 quando gli Anguillara ne cedono la proprietà.

Il castello, delimitato a sud da due **fossati** e a nord da uno, è articolato su due livelli, su entrambi i lati sono resti di muri di cinta. A sud la porta di ingresso è alquanto articolata, con un percorso di accesso sinuoso, che passa di fianco al ciglio del costone e all'interno di una torre. L'angolo sud-occidentale è controllato da una torre e a poca distanza da questa si trova l'abside di una **chiesetta** (interessante la piccola finestra circolare su una parete laterale).



L'ingresso dal lato settentrionale, servito da una tagliata, si trova nell'angolo est, nuovamente tramite un passaggio sinuoso ai margini del pianoro e all'interno di una torre (con feritoie). Sui lati est ed ovest i due livelli dell'abitato sono occupati da una quarantina di ambienti ipogei, in molti casi non facilmente visitabili. Alcuni con pilastro centrale potrebbero essere ascrivibili al IX-X secolo.

Il declino del castello deve essere iniziato almeno dal 1427, quando viene ricordato come *castrum dirutum Fogliano*.

Ma ancora all'inizio del 1500 viene ricordato come *casalis*, e un'occupazione al XIV-XV secolo è documentata dalla presenza di ceramica maiolica arcaica.

Nei pressi del castello è la Fontana della Signora.

Visita

Il sito è visitabile a piedi ed è collegato con un sentiero ("percorso natura") attrezzato dal Comune di Faleria in cui si trovano aree sosta e postazioni per la ginnastica. Presenza di pannelli informativi.



La porta meridionale di Fogliano.

Il muro del bastione settentrionale di Fogliano.



13. Castello di Paterno

Il castello di Paterno (o Castel Paterno) occupa una posizione strategica a controllo della confluenza tra i fossi di Stabia e della Mola con il fiume Treja. È il castello più esteso tra quelli presentati in questa guida e inoltre è il più vicino a Civita Castellana.

È menzionato per la prima volta nel VII secolo come *fundum Paterni* di proprietà del Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Resti di una prima fortificazione, forse da ricondurre alle guerre greco-gotiche, sono inglobate nel lato sud del sito, ed è nel 955 che esso viene definito *oppidum*, quindi fortificato, quando venne concesso da Papa Agapito II ai monaci romani di San Silvestro in Capite.



Paterno dovette essere di una certa importanza considerando che nel 1002 qui si ritirò l'imperatore **Ottone III** di Sassonia in fuga da Roma, dove morì poco dopo all'età di 21 anni.

L'abitato, delimitato verso sud da un fossato, si sviluppa su due livelli, con il castello che occupa parte di quello superiore. Alcuni tratti di muri lungo il lato orientale di entrambi i livelli sono attribuibili al IX-X secolo. Buona parte dei muri perimetrali del castello, con feritoie e un tempo coronate da **merlatura**, sono databili al XII-XIII secolo (nel 1244 Innocenzo IV diede il *castro Paterni* al monastero di San Lorenzo al Verano).

Una porta ad arco è sul lato nord, mentre **due torri** rafforzano il lato occidentale e una quello orientale. Un'altra torre, in buona parte crollata, più massiccia e isolata domina il fossato. All'interno sono diversi tagli e avvallamenti. Un'abitazione, con scale, nicchia, bancone e pozzo rettangolare di ventilazione, è scavata sul lato orientale del livello superiore e affacciata sulla valle.

Una **seconda cinta difensiva** delimita il livello inferiore oggi privo di evidenti costruzioni. Lungo il lato orientale si conserva una bella porta a doppio arco, verosimilmente del XII secolo, da cui con un ponticello partiva un percorso che conduceva verso il fosso di Stabia.

Diversi ambienti ipogei e alcuni avvallamenti si concentrano nella parte più settentrionale dell'abitato. In particolare si possono visitare tre ambien-



Ruderi del muro meridionale di Castel Paterno.



La porta orientale di Paterno.

ti collegati, di cui due con pilastro centrale (databili al IX-XII secolo), con diverse nicchie. Quello più orientale presenta su una faccia del pilastro una croce con tre bracci ricrociati che potrebbe indicare la presenza di un luogo di culto.

Nei secoli XIV e XV Paterno fu di proprietà degli Anguillara. Ma già nel 1499 viene definito *casalis* e nel 1549 risultava *diruto*.

In tutta l'area è presente ceramica a vetrina sparsa,

invetriata verde chiara, maiolica arcaica, maiolica, ceramica invetriata postmedievale.

Visita

Le vicinanze del sito sono raggiungibili tramite una strada sterrata e il castello è visitabile a piedi (c'è molta vegetazione). Presenza di pannelli informativi.



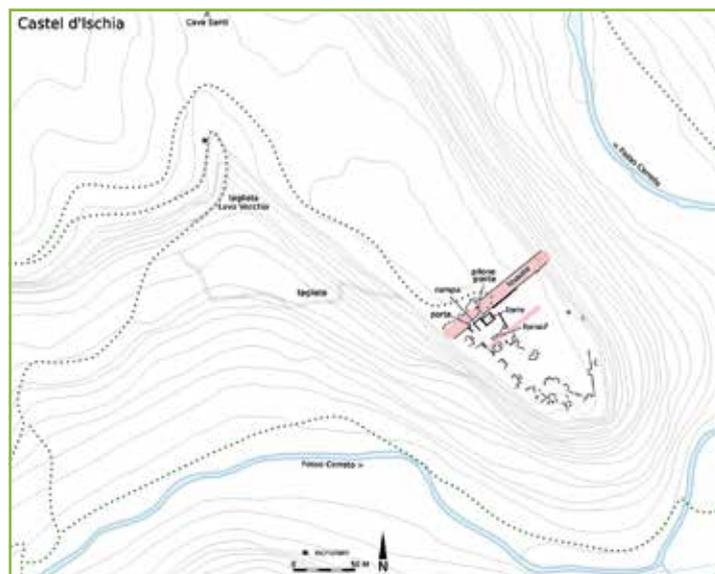
L'ambiente ipogeo con la croce incisa sul pilastro.

14. Castel d'Ischia

Castel d'Ischia (o d'Ischi) è costruito sulla punta di uno stretto promontorio a sud-est del Monte Ulivo. Una delle principali vie di accesso è una ampia **tagliata** a tornanti (un tempo chiamata Lava Vecchia) che sale dal fosso Cerreto (su una parete è un'edicola con Madonna e inciso più volte *ave Maria* a grandi lettere maiuscole con andamento sinistrorso e destrorso).

L'ampio **fossato**, su cui si aprono alcune cavità, era sorpassato da un ponte in legno di cui rimane un pilone in tufo. Di fronte a questo è una **torre** di 8 metri di lato e base piena, con scala esterna per raggiungere il primo piano. La torre è parte di un muro difensivo (forse costruito già nel X secolo) che è lungo tutto il fossato. Una **porta**, servita da una rampa, si apre a lato della torre.

A sud-est della torre è un **secondo fossato** dove



I tornanti della tagliata di Castel d'Ischia.



Ruderi della torre e della porta di Castel d'Ischia.

sono scavati diversi ambienti, tra cui uno con colonna centrale a semplice capitello e forse un forno con rivestimento in blocchi di tufo.

Ci sono molti altri **ipogei** sui costoni intorno al sito, specie nel versante meridionale, oltre ad alcuni muri e tre fosse a fiasco rivestite di intonaco.

Fonti documentarie del 1542 definiscono il castello come *diruto*. Tra i rinvenimenti in superficie vetrina sparsa, maiolica e ceramica invetriata post-medievale.

Circa 600 metri a nord-ovest del castello, in località Cava Santi nell'Ottocento era segnalata una chiesa di VIII o IX secolo con resti di tombe, sculture romane ed iscrizioni cristiane (allora trasportate a S. Elia).

Visita

Le vicinanze del sito sono raggiungibili tramite una strada sterrata che parte da via dell'Umiltà e il castello è visitabile a piedi. Presenza di pannelli informativi.

15. Monte del Medico

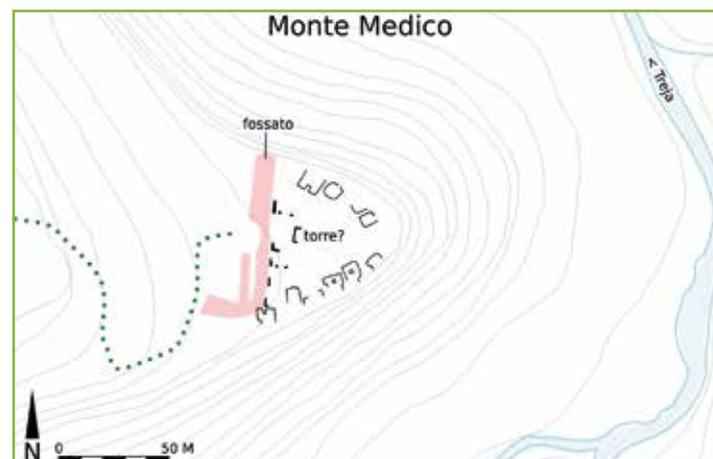
Piccolo castello anonimo, individuato per la prima volta dalle ricognizioni della British School at Rome, situato sulla punta di Monte del Medico (da cui prende convenzionalmente il nome). Si trova presso la confluenza tra il Fosso della Bonatella e il Treja.

Vi è un ampio **fossato** bipartito, delimitato da pochi resti di un muro di cinta in blocchi di tufo privi di legante. Verso sud il fossato pare allargarsi in una piazzola.

All'interno dell'abitato sono pochi resti di **murature**, tra cui forse una torre centrale, e una decina di **ambienti** rupestri, taluni con pilastri centrali o tramezzi con capitelli sagomati, sono scavati sui fianchi del pianoro.

La ceramica medievale è scarsissima, e la cronologia è data esclusivamente dalla tipologia degli ambienti ipogei (IX-XIII secolo).

Il castello non viene citato nel documento del 1352 di cessione da parte di Riccardo Colonna di Galliciano in cui sono menzionati tutti i castelli confinanti



con l'Agnese (*castrum Folgani*, *castrum Calcate*, *Castrum Vetuli*, *castrum Filaxani*, *castrum Yschie*) quindi forse a quell'epoca il castello di Monte Medico era già in disuso.

Visita

Il sito, immerso nella macchia, è raggiungibile con una certa difficoltà seguendo un sentiero che parte dal campo più orientale di Monte Medico, curvando verso sud fino a raggiungere il costone che deve essere percorso verso est fino a raggiungere il fossato.



Grotta affacciata sulla rupe.



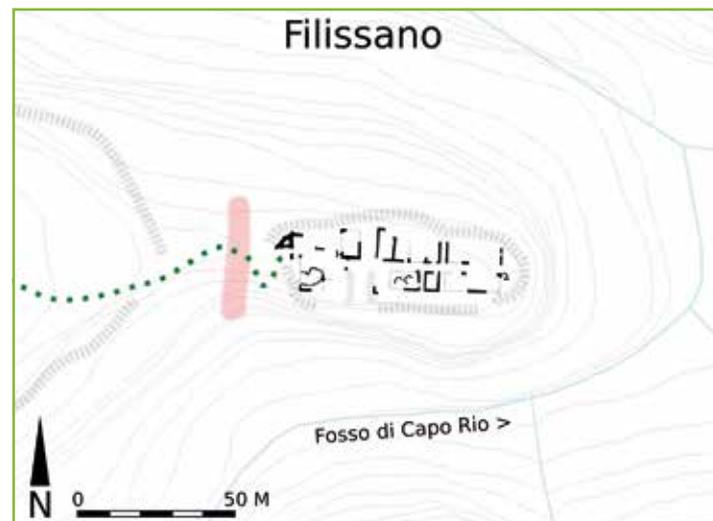
Ambiente a tramezzo sagomato.

16. Castello di Filissano

Il castello di Filissano (o di S. Valentino) è costruito su un piccolo pianoro affacciato sul Fosso di Capo Rio.

Filissano è ricordato nel 1177 come *casalis* appartenente al monastero di S. Elia *sub Pentoma*, e nell'atto di cessione di Filissano del 1427 da parte di Rainaldo di Giacomo Orsini a favore di Antonio Colonna è descritto come *castrum Filissani con fortilitio, domibus, palatiia, turribus et accampamentia*. Il sito venne confiscato poco dopo da Eugenio IV e finì in disuso a partire dal 1431.

Il castello è delimitato da un **fossato** cui si collega una tagliata che proviene dal fondo valle. Le mura, apparentemente solo sul lato del fossato, sono unite ad una **torre** (con feritoie) che controlla la porta di accesso oggi quasi completamente crollata. All'interno dell'insediamento ci sono diversi **edifici** separati da stradine e spiazzi.



Le costruzioni sono a più piani (si conservano alti anche 5 metri) che mostrano diversi esempi di finestre e nicchie con copertura a doppio spiovente. Sulla parete verticale di tufo al di sotto di un muro è scolpito uno stemma a scudo non leggibile.

Vi sono poi diverse cavità, in particolare sul lato meridionale, tra cui una a pilastro (X-XI secolo?) e una con un passaggio voltato costruito in blocchi.



La torre di Filissano.



Ruderi all'interno del castello.

Il Tomassetti ricorda la presenza di un mulino ad acqua al di sotto del castello, sul fosso di Capo Rio.

Visita

Il sito, immerso nella macchia e in costante pericolo di crollo, è all'interno della tenuta privata di Filissano ed è quindi visitabile solo accordandosi con i proprietari.



Vista dei ruderi di Filissano lungo il fosso di Capo Rio.

ALTRI SITI



Vista di Torre Busson da ovest.

1. La Maggiorana

La Maggiorana (o Torre Maggiorana o Mola della Comunità, nel comune di Campagnano Romano) è alla confluenza tra il Fosso del Pavone e il Fosso della Maggiorana, a breve distanza dell'Autodromo di Vallelunga.

Non sono noti documenti di archivio, ma una prima menzione del sito è forse un *fundus Maceranum/Macoratum* che è citato come una delle proprietà della *domusculta Capracorum* in un documento del 1238.

La principale evidenza è la **torre** quadrata, con lati di 5.5 metri e feritoie, costruita con blocchi irregolari di peperino e pietre angolari di tufo giallo.

La camera più in basso è voltata e c'è parte di una scala in pietra che conduceva al piano superiore.

In una fase successiva alla torre venne aggiunto un **mulino**, presente nel Catasto Gregoriano, azionato dall'acqua canalizzata dal Fosso del Pavone.



La torre ed il mulino de La Maggiorana.

2. Torre Busson e Mola di Morolo

I ruderi di un castello sono sulla sommità di una collina della tenuta di Morolo (Comune di Rignano Flaminio). Qui nella metà del Novecento sono stati condotti limitati scavi archeologici ad opera di archeologi stranieri.

Il toponimo, con una cella *s. Stephani*, è menzionato per la prima volta nel 996, ma è nel 1217 che compare come *castrum Morori* (l'origine del nome potrebbe risalire ai cavalieri *mauri* dell'esercito romano). Nel 1252 viene ancora ricordata la chiesa di S. Stefano *in territorio morinensi, subtus castrum q.v. Morolum*.

Nella parte ovest del sito si conserva un tratto del **muro di cinta** del XIII secolo, in tufi e mattoni, mentre altri resti di muri sono sul lato nord.

Nella zona orientale e meridionale della collina sono diverse **camere ipogee**, alcune a tramezzo



Torre Busson e i ruderi della residenza rinascimentale.

databili al XII-XIII secolo.

Un piccolo cimitero di tombe a fossa, oggi non visibile, è stato individuato sulla sella a est della torre.

Il sito è anche noto col nome di **Torre Busson** (o Tarabusson) per la grande torre quadrata (6 metri di lato, con base piena e almeno tre piani) del XIV secolo, con feritoie e porta di accesso dal lato occidentale.

Il castello diventa *casale* in un documento del 1449 e proprio tra XV e XVI secolo alla torre viene addossato

un edificio in stile rinascimentale con resti di stanze voltate e intonacate e di una loggia ad archi.

Nel 1611 il complesso viene acquistato da Marcantonio Borghese. Oggi il sito, di proprietà privata, è diruto e a rischio di crollo.



Circa 600 metri verso est si trovano i resti della **Mola di Morolo** (o Mola di Rignano), costituita da un edificio a due piani di cui quello inferiore, scavato nella roccia conserva ancora la pietra di macina.

La mola è inserita in un grandioso intervento di irrgimentazione delle acque, costituito da un largo canale lungo circa 400 metri intervallato da chiuse, resti di strutture murarie e cana-



Una delle iscrizioni nella vasca a monte del mulino.

lizzazioni o cunicoli secondari (visibili sul fondo e sulla parete della strada bianca).

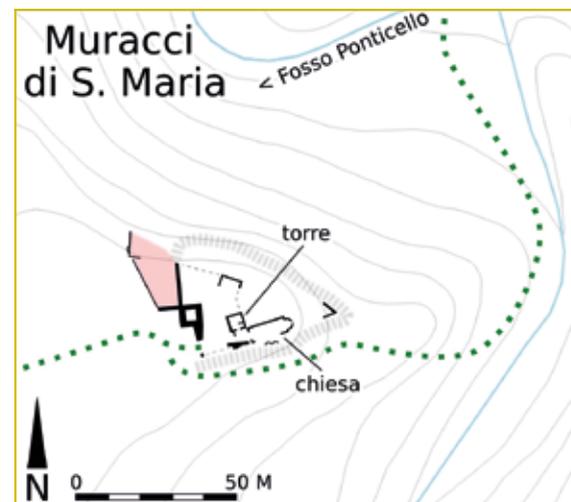
Nei pressi del mulino il canale immette in un'ampia vasca, per poi riprendere con un canale di uscita. Nella vasca sono presenti alcune iscrizioni e date incise, di cui la più interessante recita *S. Morigi fecei canale* (la lettura è incerta), assieme a croci e la data 1779. La mola rimase in uso almeno fino alla fine dell'Ottocento.

Forse pertinente al medesimo intervento idrico è una costruzione che sbarra il corso del Fosso della Mola quasi a metà strada tra torre e mulino. Essa è solo in parte conservata ed è costituita da un alto muro con chiuse (ed elementi di riutilizzo) e da una serie di ambienti voltati che sorreggevano una sorta di strada.

3. Muracci di S. Maria

In località **Muracci di S. Maria** (o Muraccio, nel Comune di Faleria) si trovano i resti di un monastero fortificato benedettino appartenente all'XI secolo (altro importante centro benedettino del territorio è S. Maria *ad rupes*, nella valle Suppentonia di Castel S. Elia). Il sito si trova a non molta distanza dal complesso romano di Acquaviva.

Di questo sito ciò che si può vedere oggi è solo il piano terra, con volta a crociera, di una **torre** quadrangolare (10x7,5 metri di lato) databile proprio all'XI secolo. Ad epoca altomedievale dovrebbero datarsi anche alcuni tratti di muro di cinta, in blocchi di tufo privi di legante, e resti di un edificio a nord-ovest della torre. Analoga datazione dovrebbe avere il piccolo **fossato** che delimita il castello verso ovest, in cui sono scavate alcune nicchie. A sud e a nordovest della torre sono presenti alcuni ambienti ipogei solo in parte visitabili. Quelli a sud sembrano in relazione ad un percorso diretto a fondovalle.



Nell'Ottocento sono stati documentati altri edifici del monastero, di cui uno absidato, che sono stati successivamente demoliti. In questo periodo il sito viene ricordato come *casa diruta* di proprietà della Collegiata di S. Vincenzo e Anastasio di Rignano Flaminio, poi passato in possesso del Principe Borghese.

In epoca moderna alla torre è stato addossato un altro ambiente che riutilizza blocchi di strutture di epoca precedente.



I ruderi della torre.



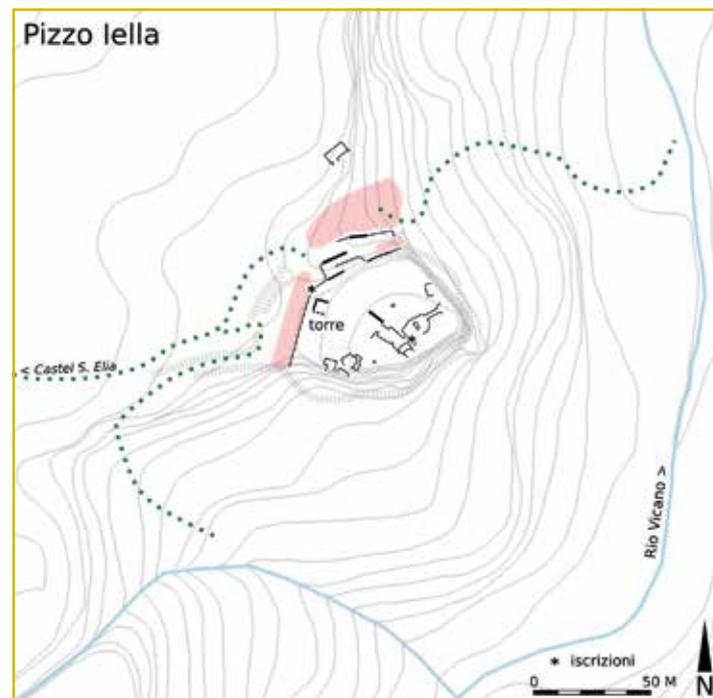
L'interno della torre.

4. Pizzo Iella

Il piccolo castello di Pizzo Iella (o Jella o Poggio Aiella, nel comune di Castel S. Elia) occupa un terrazzo triangolare in posizione dominante il fosso del Cerreto. Il sito è immerso nella vegetazione e raggiungibile con un sentiero di difficoltà media in parte segnalato (presenti alcuni pannelli informativi).

Non sono noti documenti di archivio menzionanti il sito, che tuttavia venne individuato e documentato già alla fine dell'Ottocento, quando era meglio conservato rispetto ad oggi.

Il castello è preceduto da un ampio e profondo **fossato**, servito da una tagliata proveniente da ovest



e collegato ad un sentiero che scende al fondovalle verso nord-est cui probabilmente è da collegare un ambiente ipogeo a pianta squadrata presente nella parte nord del fossato.

La sommità del fossato è in parte difesa da resti di **mura** in blocchi di tufo. Altre mura sostengono la rampa di accesso che entra nel sito con andamento sinuoso.

Un **muro di sbarramento** posto ad una quota più elevata è realizzato in blocchi di tufo senza legante (forse di epoca altomedievale) ed è in parte difeso da un altro fossato. In posizione dominante su queste opere difensive è una torre a base quadrata (solo due lati si conservano ora, per circa 5 metri di altezza).

Pochissime evidenze di muri a blocchi, ma sul lato sud est sono presenti alcuni **ambienti ipogei** (anche con pilastro centrale o tramezzo). Si tratta in genere di vani di grandi dimensioni, squadrati e in parte collegati tra loro (alcuni con nicchie). In un caso un ipogeo risulta il piano inferiore di una struttura a due livelli. Sul piano superiore sono inoltre individuabili due pozzi.

Sulla parete sud-est del fossato e su una parete all'interno di uno degli ipogei del versante sud è presente un'analogia incisione che recita *ave Maria*. Tale evidenza è da attribuire a frequentazioni di epoca recente e può essere avvicinata a quella presente nella tagliata a nord di Castel S. Elia, sulla strada verso il mulino. Quest'ultima ha la data 1959.



Un ambiente ipogeo di Pizzo Iella.



Ruderi della torre di Pizzo Iella.

5. Piano di Castello

Il sito di Piano di Castello, nel comune di Castel S. Elia, venne segnalato nell'Ottocento e poi ancora nella metà degli anni Cinquanta dagli archeologi della British School at Rome. La sua posizione sarebbe nel punto più stretto del pianoro che collega Nepi e Civita Castellana, ma successivamente venne completamente distrutto da una cava e quindi oggi non è visitabile.

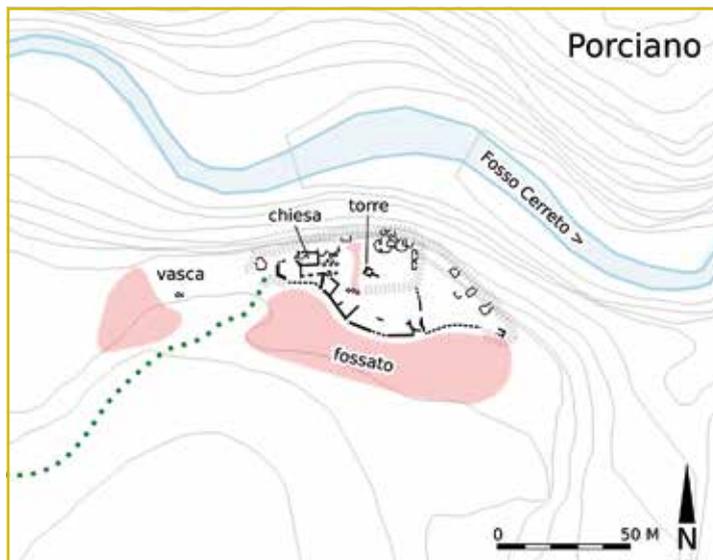
Allora vennero individuati una via incassata, resti di abitazioni, un **fossato** (largo 4 metri e profondo 3) e ceramica medievale. La posizione strategica del sito, sul punto più stretto di un pianoro, ricorda da vicino quella del Castello di Fogliano.

6. Castel Porciano

Il sito di Porciano (nel Comune di Castel S. Elia) occupa un piccolo promontorio sul lato meridionale del Fosso Cerreto.

Porciano è incluso tra i *fundi* della *domusculata Capracorum (fundus Porcianus)*, e un *castrum Porcianum* sembra essersi sviluppato pochi secoli dopo a partire dallo scavo del **fossato** e dalla costruzione di una piccola **torre** collocata su un terrazzo rilevato centrale, in parte delimitato da un altro piccolo fossato. Alcuni ipogei (a pilastro con semplice capitello) sono probabilmente da associare già a questa fase insieme a notizie di ritrovamento di *forum ware*.

I limitati scavi condotti dalla British School at Rome hanno dimostrato che nel XIII secolo vennero costruiti alcuni edifici e forse un primo muro difensivo. Alcuni **ipogei** a tramezzo potrebbero appartenere a questa fase.



La torretta orientale di Castel Porciano.

Tra il 1275 e il 1350 circa, in concomitanza dell'acquisto da parte dell'Ospedale di S. Spirito, il sito ebbe la maggiore espansione. Alcune strutture precedenti vennero demolite, venne costruita una **capella** (forse quella in parte visibile nella porzione occidentale del castello assieme a diversi pozzetti) e il massiccio muro di cinta lungo il lato meridionale (munito di **torri** alle due estremità ovest ed est, con feritoia), oltre ad alcune abitazioni.

Infine tra il 1350 e il 1520 circa, quando il sito sembra essere in parte abbandonato, le difese subirono alcune modifiche. Per quanto finora noto l'abbandono definitivo avvenne nei primi decenni del XVI secolo.

Nella parte occidentale del fossato è presente una serie di vaschette di lavorazione

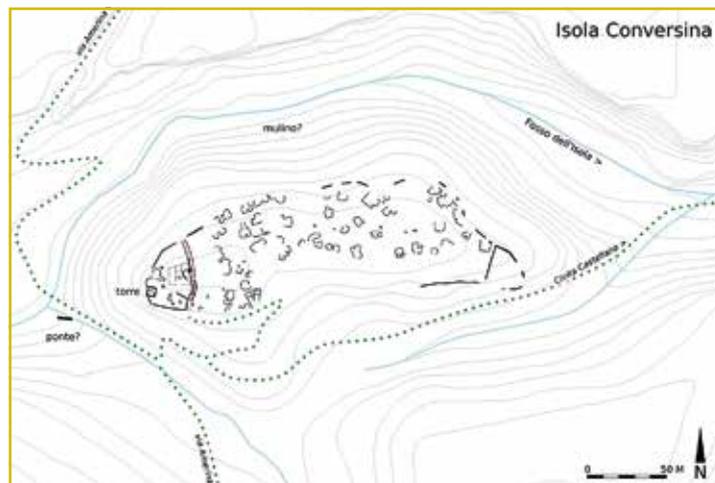
7. Isola Conversina

L'Isola Conversina (anche nota come La Torre, Torre dell'Isola o Torre Stroppa, nel Comune di Nepi) è uno scenografico pianoretto isolato tra il fosso dell'Isola e il Fossitello. Il castello si trovava lungo il percorso dell'antica via Amerina, di cui a nord si conserva una bella tagliata con tombe romane.

L'*Insula Conversina*, insieme al **mulino** annesso (probabilmente collocato sulle pendici nord), alla fine del X secolo era affidata al monastero dei SS. Cosma e Damiano.

Il castello è delimitato da un **fossato** sul lato meridionale ed è articolato in due livelli, con il più alto, a ovest, cinto da un fossato secondario e occupato dalle mura del castello, la **torre**, alcune abitazioni e cisterne.

Numerose altri ipogei (alcuni a tramezzo) occupano il livello inferiore. Nella parte settentrionale si trovano i suggestivi ruderi della **chiesa** di S. Pancrazio.



Nel 1288 il castello subì un assedio e, dopo essere stato feudo degli Orsini e dei Colonna, nei documenti relativi alle tassazioni del XIV secolo il *castrum* risulta in decadenza.

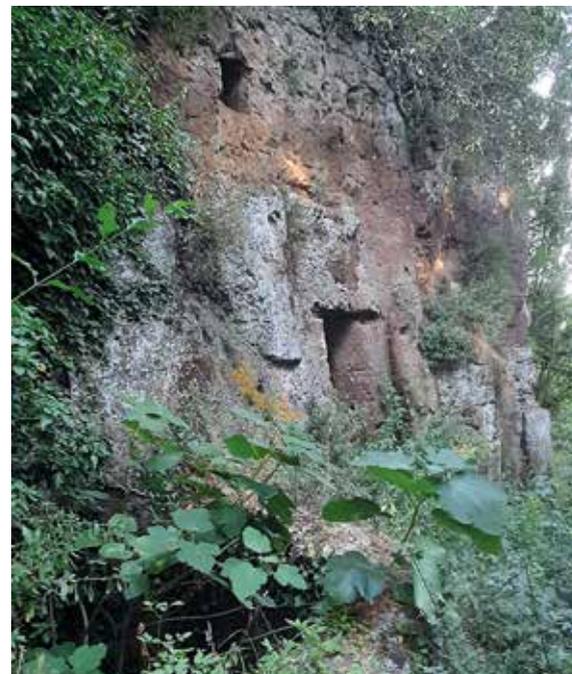
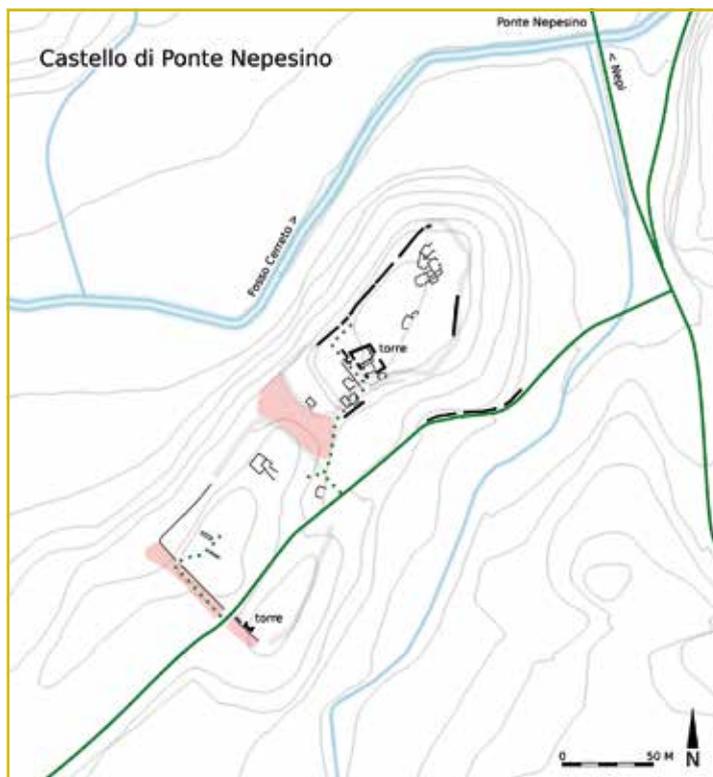


Ruderi della torre di Isola Conversina.

8. Castello di Ponte Nepesino

Il castello di Ponte Nepesino (o Castellaccio di Ponte Nepesino, nel Comune di Nepi) sorge su una rocca naturale sovrastante il fosso del Cerreto e quindi il punto in cui la via Amerina lo attraversava presso quello che ancora oggi è detto Ponte Nepesino (di origine romana), non lontano dalla sorgente dell'acqua di Nepi.

Il castello occupa l'estrema propaggine del piano naturale, dove la British School at Rome eseguì alcuni scavi e dove si trova la principale costruzione del sito, un edificio residenziale a due ambienti. Vi sono resti di **mura difensive** sia sul lato settentrionale che su quello meridionale. Un **fossato**



Resti della torre, con ambienti ipogei e una cisterna.

lo separa da un altro settore dell'abitato (il borgo) preceduto verso sud-ovest da un altro fossato. Nell'angolo sud del borgo è presente una **torre** a pianta rettangolare.

Diversi ipogei si distribuiscono nel pianoro del castello e in quello del borgo, mentre nel pianoro principale sono stati individuati i resti di alcune capanne e fosse granarie.

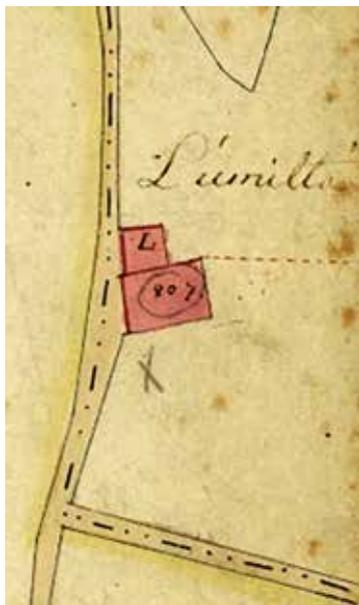
L'origine del complesso è attribuibile all'VIII-inizio del IX secolo (ceramica *forum ware* e ipogei a pilastro centrale), sebbene sia stata ipotizzata una fase di occupazione già nel VI-VII secolo.

Il borgo beneficiò di autonomia fino al XIII secolo, quando Bonifacio VIII ne ridusse le attività. Fu feudo degli Orsini e dei Colonna. Nel 1363 era ormai diruto e nel 1455 viene ricordato soltanto come tenuta.

9. S. Maria dell'Umiltà

Il casale sorge su un poggio raggiungibile a piedi (superando una sbarra di ferro). L'intero complesso è impiantato sul luogo originariamente occupato dalla Chiesa di S. Maria dell'Umiltà, oggi in disuso e in forte degrado, che si trovava al lato dell'antica via Amerina.

La **chiesa** è citata in documenti di archivio della fine del XV secolo, ma probabilmente è di origine più antica. Sempre meno visibili sono oggi gli affreschi della chiesa, mentre l'altare è ormai coperto da vegetazione e crolli di materiale edilizio.

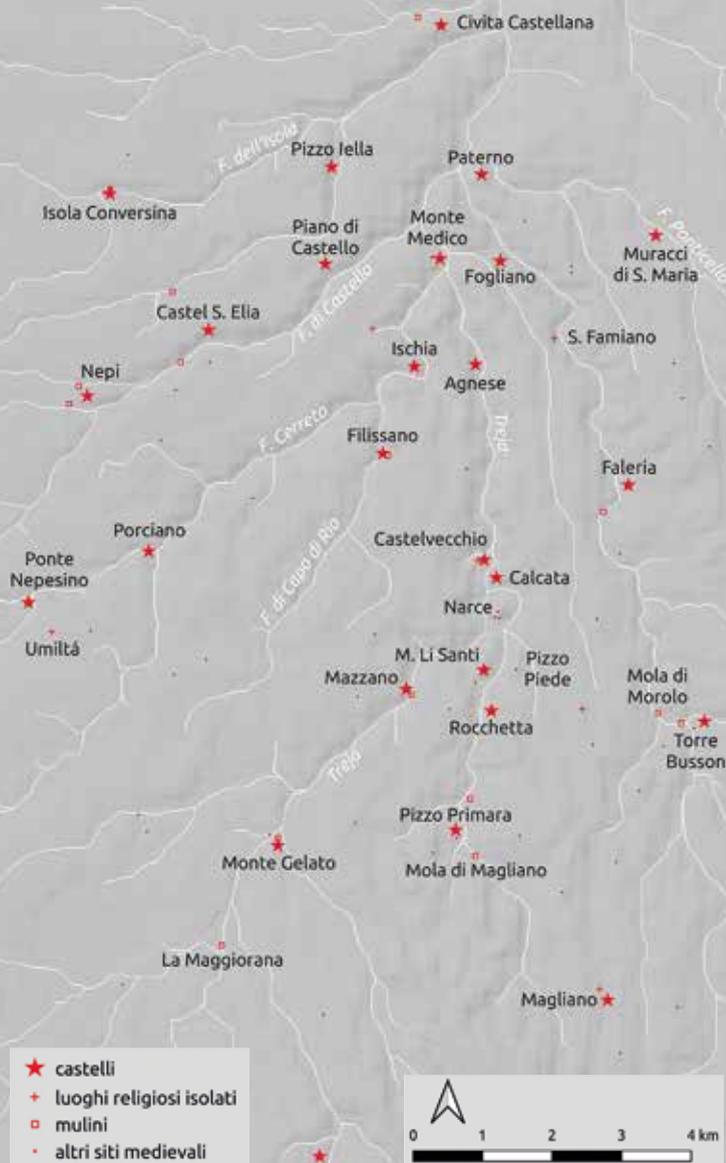


L'Umiltà nel Catasto Gregoriano.



I resti del complesso visibili da Via Umiltà.

CARTA DEL TERRITORIO



Bibliografia per approfondire

In generale si vedano:

G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, Roma, 1910-1926.

E. Martinori, *Lazio Turrato*, Roma 1932.

G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione Romana*, Roma 1970.

G. F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897), Materiali per l'Etruria e la Sabina* (Forma Italiae s. II, doc.1), Firenze 1972.

T. W. Potter, *Recenti ricerche in Etruria meridionale: problemi della transizione dal tardo antico al Medioevo*, *Archeologia Medievale* 2, 1975, pp. 215-236.

T. W. Potter, *Storia del Paesaggio dell'Etruria Meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Roma 1979.

S. Conti, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980.

T. W. Potter, *The Archaeological Topography of the Ager Faliscus*, PhD Dissertation, Trinity College, 1981.

B. Amendolea, F. Fedeli Bernardini (a cura di), *Montegelato. Mazzano Romano stratigrafia storica di un sito della Campagna Romana*, Roma 1998.

F. Cirioni, *La ceramica tardoantica ed altomedievale nel territorio dell'Ager Faliscus nella Tuscia Romana*, *Biblioteca e società*, 2002, 3, pp. 10-14.

E. De Minicis (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, Spoleto 2008.

E. De Minicis (a cura di), *Insediamiento rupestri di età medievale nell'Italia centrale e meridionale. L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato*, Roma 2011.

Mola di Monte Gelato e Castellaccio:

T. W. Potter, A. C. King, *Excavations at the Mola di Monte Gelato: A Roman and Medieval Settlement in South Etruria*, London 1997.

B. Amendolea, F. Fedeli Bernardini (a cura di), *Montegelato. Mazzano Romano stratigrafia storica di un sito della Campagna Romana*, Roma 1998.

M. Dottori, F. Lolli, S. Sampietri, R. Tozzi, *Strutture rupestri a Castellaccio e Mola di Monte Gelato*, in De Minicis 2008, pp. 547-550.

Mazzano Romano:

T. W. Potter, *Excavations in the Medieval Centre of Mazzano Romano*; *Papers of the British School at Rome*, Vol. 40 (1972), pp. 135-145.

B. Amendolea, F. Fedeli Bernardini (a cura di), *Montegelato. Mazzano Romano stratigrafia storica di un sito della Campagna Romana*, Roma 1998.

A. Medici, *Castrum Mazzani, duemila anni di vita e di storia*, Mazzano 2008.

E. Litta, *La Comunità di Mazzano e gli Statuti del 1536 - 1542*, Mazzano Romano 2014.

Pizzo Primara:

F. Barnabei, A. Cozza, A. Pasqui, G. F. Gamurrini, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco* (MonAnt IV), Roma 1894, p. 168, n. 122, p. 210, n. 2, fig. 147.2, p. 252.

T. W. Potter, *The Archaeological Topography of the Ager Faliscus*, PhD Dissertation, Trinity College, 1981, p. 174.

A. Camilli, L. Carta, T. Conti, A. De Laurenzi, M. De Simone, *Ricognizioni nell'Ager Faliscus Meridionale*, in N. Christie (a cura di), *Settlement and economy in Italy 1500 BC to AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford 1995, pp. 395-402.

Castello dell'Agnese:

R. Lanciani, *Il patrimonio della famiglia Colonna al tempo di Martino V*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XX (1897), p. 420.

D. Whitehouse, *Castel S. Agnese*, in *Storia della Città*, 3, 1986, p. 48.

R. Tozzi, *La valle del Treia nel Medioevo*, in De Minicis 2011, pp. 233-240.

S. Maria di Castelvecchio:

C. Mosetti, *Gli insediamenti medievali di Castel Paterno e S. Maria*, *Studi Vetrallesi* 11, gennaio-giugno 2003, pp. 26-27.

R. Tozzi, *Gli insediamenti medievali di Castelvecchio: le emergenze murarie e l'abitato rupestre*, *Studi Vetrallesi* 14, 2005, pp. 37-42.

R. Tozzi, *Il castrum di Castelvecchio e il suo abitato rupestre*, in De Minicis 2008, pp. 551-561.

R. Tozzi, *La valle del Treia nel Medioevo*, in De Minicis 2011, pp. 233-240.

Monte Li Santi:

T. W. Potter, *A Faliscan Town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-1971*, London 1976, p. 10.

T. W. Potter, *The Archaeological Topography of the Ager Faliscus*, PhD Dissertation, Trinity College, 1981, p. 175.

M. A. De Lucia, P. Baglione, *I Falisci: il caso di Narce*, *Eutopia* IV, 2, 1995, pp. 53-94.

R. Tozzi, *La valle del Treia nel Medioevo*, in De Minicis 2011, pp. 233-240.

Pizzo Piede:

T. W. Potter, *A Faliscan Town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-1971*, London 1976, p. 14.

M. A. De Lucia, P. Baglione, *I Falisci: il caso di Narce*, *Eutopia* IV, 2, 1995, pp. 57-60.

R. Tozzi, *La valle del Treia nel Medioevo*, in De Minicis 2011, pp. 233-240.

Narce:

T. W. Potter, *A Faliscan Town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-1971*, London 1976, p. 10.

A. Camilli, G. Gazzetti, L. Carta, M. De Simone, *Progetto Narce: ricognizioni intensive in Etruria Meridionale Tiberina*, *Archeologia Uomo Territorio* 12, 1993, pp. 16-20.

R. Tozzi, *La valle del Treia nel Medioevo*, in De Minicis 2011, pp. 233-240.

J. Tabolli, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, i Tufi e la Petrina*, Pisa-Roma, 2013.

Calcata:

D. Ghaleb, *I centri storici di Calcata, Castel Sant'Elia, Monteromano. Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1819-1820)*, Vetralla 2001.

L. Desmond McDermott, *La storia del paese antico*, in G. Semeraro (a cura di), *Lo stradario di Calcata*, Roma 2002, pp. 57-63.

F. Irato, *Il risanamento architettonico-urbanistico a Calcata nel XVIII secolo*, in Il Tesoro delle città: strenna dell'Associazione Storia della Città, IV, 2006, pp. 258-264.

La Rocchetta (q. 210):

T. W. Potter, *The Archaeological Topography of the Ager Faliscus*, PhD Dissertation, Trinity College, 1981, p. 169.

G. Colonna, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in Civiltà dei Falisci, 1990, pp. 111-140.

Eremo di S. Famiano:

G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, Roma, 1913, pp. 360-362.

Castello di Fogliano:

A. W. Lawrence, *Early Medieval Fortifications near Rome*, Papers of the British School at Rome, Vol. 32 (1964), p. 107.

Castello di Paterno:

A. W. Lawrence, *Early Medieval Fortifications near Rome*, Papers of the British School at Rome, Vol. 32 (1964), pp. 163-164.

C. Mosetti, *Gli insediamenti medievali di Castel Paterno e S. Maria*, Studi Vetralllesi 11, gennaio-giugno 2003, pp. 26-27.

C. Mosetti, *Castel Paterno*, in De Minicis 2008, pp. 564-568.

Castel d'Ischia:

E. Mariani, *L'incastellamento nella Valle del Treia, gli esempi di Castel d'Ischi e Filisano*, Studi Vetralllesi 11, gennaio-giugno 2003, pp. 28-30.

E. Mariani, *L'incastellamento nella Valle del Treia: Castel D'Ischi ed il suo abitato rupestre*, in De Minicis 2008, pp. 577-582.

R. Tozzi, *La valle del Treia nel Medioevo*, in De Minicis 2011, pp. 233-240.

S. Orazi, *Forme dell'insediamento castrense nel comprensorio nepesino. Alcune considerazioni*, in Il Tesoro delle città: strenna dell'Associazione Storia della Città VI, 2008-2010, vol. VI, pp. 275-293.

P. Di Giuseppantonio di Franco, *Insediamenti e territorio: Valle Nepesina*, in De Minicis 2011, pp. 241-250.

Monte Del Medico:

T. W. Potter, *The Archaeological Topography of the Ager Faliscus*, PhD Dissertation, Trinity College, 1981, p. 165.

Castello di Filisano:

M. C. Dalessandro, *Tracce di "ecclesia castris" in territorio nepesino*, Biblioteca e

società, 2, giugno 1994, pp. 17-25.

E. Mariani, *L'incastellamento nella Valle del Treia, gli esempi di Castel d'Ischi e Filisano*, Studi Vetralllesi 11, gennaio-giugno 2003, pp. 28-30.

E. Mariani, *Il castrum di Filisano ed il suo abitato rupestre*, in De Minicis 2008, pp. 569-575.

S. Orazi, *Forme dell'insediamento castrense nel comprensorio nepesino. Alcune considerazioni*, in Il Tesoro delle città: strenna dell'Associazione Storia della Città VI, 2008-2010, vol. VI, pp. 275-293.

La Maggiorana:

G. F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897), Materiali per l'Etruria e la Sabina* (Forma Italiae s. II, doc.1), Firenze 1972, p. 168, n. 124-125, pp. 251-252.

T. W. Potter, *The Archaeological Topography of the Ager Faliscus*, PhD Dissertation, Trinity College, 1981, p. 171.

Torre Busson e Mola di Morolo:

H. Stiesdal, *Three deserted medieval villages in the Roman Campagna*, Analecta Romana Instituti Danici, II, 1962, pp. 63-100.

A. W. Lawrence, *Early Medieval Fortifications near Rome*, Papers of the British School at Rome, Vol. 32 (1964), pp. 163-164.

B. Amendolea (a cura di), *Un repertorio bibliografico per la carta archeologica della provincia di Roma*, Roma 2004, p. 72, n. 41, tav. XXXVII.

G. Gioia, *Antologia cronologica illustrata di Rignano Flaminio*, Rignano Flaminio 2017.

Muracci di S. Maria:

G. F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897), Materiali per l'Etruria e la Sabina* (Forma Italiae s. II, doc.1), Firenze 1972, p. 169, sito 133, p. 254.

T. W. Potter, J. M. Reynolds and Susan Walker, *The Roman Road Station of Aquaviva, Southern Etruria*, Papers of the British School at Rome, Vol. 67 (1999), pp. 199-232.

C. Mosetti, *Gli insediamenti medievali di Castel Paterno e S. Maria*, Studi Vetralllesi 11, gennaio-giugno 2003, pp. 26-27.

Pizzo Iella:

G. F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897), Materiali per l'Etruria e la Sabina* (Forma Italiae s. II, doc.1), Firenze 1972, fig. 129.

Piano di Castello:

G. F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897), Materiali per l'Etruria e la Sabina* (Forma Italiae s. II, doc.1), Firenze 1972, p. 168, n. 116.

J. B. Ward-Perkins, *The ancient Road Systems*, 1957, pp. 138-140.

Castel Porciano:

M. Mallett, D. Whitehouse, *Castel Porciano: An Abandoned Medieval Village of the Roman Campagna*, Papers of the British School at Rome, Vol. 35 (1967), pp. 113-146.

D. Whitehouse and M. Baglietta-Grendi, *Sedi medievali nella campagna Romana, La «Domusculta» e il villaggio fortificato*, Quaderni storici, Vol. 8, No. 24 (3), 1973, pp. 861-876.

C. Carloni, G. Maggiore, D. Natalucci, F. Pizzuti, F. Terracciano, R. Tozzi, F. Verde, *Castel Porciano*, in De Minicis 2008, pp. 583-591.

P. Di Giuseppantonio di Franco, *Insedimenti e territorio: Valle Nepesina*, in De Minicis 2011, pp. 241-250.

S. Orazi, *Forme dell'insediamento castrense nel comprensorio nepesino. Alcune considerazioni*, in *Il Tesoro delle città: strenna dell'Associazione Storia della Città VI*, 2008-2010, vol. VI, pp. 275-293.

Isola Conversina:

M. W. Frederiksen, J. W. Ward Perkins, *The ancient road system of central and northern Ager Faliscus*, in Papers of the British School at Rome XXV, 1957, pp. 67-208.

P. Di Giuseppantonio di Franco, *Insedimenti e territorio: Valle Nepesina*, in De Minicis 2011, pp. 241-250.

S. Orazi, *Forme dell'insediamento castrense nel comprensorio nepesino. Alcune considerazioni*, in *Il Tesoro delle città: strenna dell'Associazione Storia della Città VI*, 2008-2010, vol. VI, pp. 275-293.

Castello di Ponte Nepesino:

F. Cameron, G. Clark, R. P. Jackson, C. M. Johns, S. Philpot, T. W. Potter, J. D. Shepherd, M. J. Stone, D. B. Whitehouse, *Il castello di Ponte Nepesino e il confine settentrionale del Ducato di Roma*, in «Archeologia Medievale» XI, 1984, pp. 63-147.

P. Di Giuseppantonio di Franco, *Insedimenti e territorio: Valle Nepesina*, in De Minicis 2011, pp. 241-250.

S. Maria dell'Umiltà:

D. Cavallo, *Antiche strade del Lazio. Via Amerina*, Roma 2004, pp. 20-21.



I numeri del Parco

Istituzione: anno 1982

Estensione: 658 ettari

Gestione: Il Parco è un consorzio tra i comuni di Calcata (Viterbo) e Mazzano Romano (Roma)

Fiume: Treja, affluente di destra del Tevere. Scorre per 13 chilometri nell'area protetta

La funzione principale di un'area protetta è mantenere gli equilibri ambientali del territorio e soprattutto la sua biodiversità.

Il Parco Regionale Valle del Treja è stato istituito per tutelare l'integrità delle caratteristiche naturali, paesaggistiche e culturali della valle omonima e per contribuire al benessere sociale e allo sviluppo economico dei suoi abitanti.



Presidente: Silvana Deffereria
Direttore: Gianni Guaita

Uffici del Parco:
Piazza V. Emanuele II, 4 - 01030 Calcata (Vt)

Tel. 0761 587617 - fax 0761 588951
info@parcotreja.it - www.parchilazio.it/valledeltreja



Parco Regionale Valle del Treja



ParcoValledelTreja

Pubblicazione finanziata
dalla Regione Lazio, dal Comune di Mazzano Romano,
dal Comune di Calcata, dal Parco Valle del Treja,
dal Museo Archeologico Virtuale di Narce - MAVNA
e dall'Associazione Amici del MAVNA.



REGIONE
LAZIO



Parco
Valle del
Treja

MAVNA^{VT}



ISBN 9788894104042

Euro 5,00